

SOMMARIO DEL NUMERO 20:

INCISIONI -

La primavera a Roma In Piazza di Spagna (doppia pagina; 6 disegni). *Dante Pascoli*.
Venezia: Inaugurazione della Piazzetta rifiorinata all'Accademia di Belle Arti.
L'entrata in scena del diciannovesimo secolo. *C. N. X.*
Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia: Raccolgimento, status di *C. N. X.*
— Cristo flagellato, status di *Girolamo Trevisani*.
— Pascati all'ippodromo, quadro di *Girolamo Trevisani*.
Eccidio di Casma compiuto dal cardinale Roberto di Genova, composizione di *Ludivico Piaggini*.
Composizione tratta da un'opera di *Ludivico Piaggini*.
Cala e il generale Martini Campos (7 disegni). *Matilde G. C.*
Colonia Eritrea: Veduti dell'Ambo Salama. La chiesa di Corco. La casa di *Matilde G. C.*
Adagiato in Adige. *C. N. X.*
Ritratti: Angelo Mezzadiga *da fotografia.*

**COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE
DI MILANO**

contro l'INCENDIO della VITA
FONDATA nel 1826
Sede sociale: Milano, Via Lanza.

Vincenzo Sella
SCULTORE



**MOBILI
ARTISTICI**
Fabbrica e Deposito:

romanzo di L. A. Vassallo (Gandolfo).
Un volume di 880 pagine: L. 2,00.
G. B. Treves, editori, in Milano.



PIÙ
CENTO.

...

BANO Provincia di Pad-
Stazione ferroviaria

6 GIUGNO

Prof. Comm. Achille de Giovanni

NE PER TOELETTA ➤

atico, profumato, L. 1.50 il flacone.
Unico efficace per fortificare, chi
nta dei capelli. L. 1.50 il flacone.

SE per abbellire e schiarire il volto.

...tiene la bianchezza eburnea de
...l'abbia perduta, L. 1 la scatola
...time dentifricio e disinfettante

... L. 2.50.

romoni cutanee. Per le sue pro
cattivo odore, spegnendo la vit
la causa. Scatola speciale L. 120

E. TALINI. — MILANO
(al Grand Hôtel Milan).

-Lit. F.^m Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 20. — 19 Maggio 1895.

Centesimi Cinquante il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Venezia. — INAUGURAZIONE DELLA PINACOTECA RIORDINATA ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI. — ADOLFO VENIER LEGGE IL DISCORSO INAUGURALE.
(Disegno di E. X.)

IL RINNOVAMENTO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI E DEL MUSEO ARCHEOLOGICO A VENEZIA.

« Ieri la festa dell'arte che cerca la vita; oggi quella dell'arte che vive nell'eternità. Ieri la gara del lavoro, la lotta degli ideali; oggi la consacrazione del trionfo dell'arte nazionale italiana e degli ideali di civiltà, che, a Venezia, nell'era del Rinascimento, irradiarono dalle opere dei Bellini e di Carpaccio, del Tiziano, del Tintoretto e di Paolo ».

Con queste parole il prof. Adolfo Venturi incominciava il 1° maggio il suo breve discorso con cui invitava i Sovrani ad inaugurare l'Accademia di belle arti e il Museo archeologico, sapientemente da lui e da altri valentuomini rinnovati.

Venezia anche questa volta seguiva il suo antico costume: incarnare gli avvenimenti e le memorie car e solenni in qualche fantasia di belva, onde l'arte diventa il coromano luminoso della storia. E opportunamente il sindaco Solvazzo inaugurando la mostra di arte moderna esclamava: « E benedetti voi, o nostri antichi, che alti sui naufragi del tempo ancora popolate di sogni sereni le nostre irrequiete fantasie, ancora scritte con tranquilla dolcezza alla vostra patria, ancora d'oltre i secoli con tanta fedeltà la onorate e la servite! Oggi ancora siete voi che trionfate, poiché riuscite a raccogliere le più nobili attività dello spirito moderno attorno a questa divina visione dell'arte, uno dei pochi allora ormai consentiti all'idealità ».

In queste due raccolte artistiche mancava — ancora manca in tante altre — il criterio scientifico direttivo di classificazione, di distribuzione, di ordine.

Certo le opere dei grandi artisti che adornano la galleria veneziana non sono mai rimaste nel silenzio. Esse hanno sempre invitato gli artisti a scalfarsi al loro fuoco. Finanche i veneziani maestri, vissuti nella decadenza del secolo scorso, cominciando dal Tiepolo, hanno insegnato ai moderni le audacie della forma e del colore. Ma in questo raccolto mancava l'ordine per porre in luce cose che erano sepolte nei magazzini, per disporre gli oggetti d'arte secondo criteri scientifici.

Lo studio della classificazione è uno dei più ardui, dei più vari. Esso è la esegesi dell'arte, la sua illustrazione scientifica. La migliore delle illustrazioni, perché fatta senza parzialità...

Da circa un anno o meno il Museo della pubblica istruzione aveva invitato il Venturi — ormai così benemerito riordinatore delle gallerie italiane — a Venezia allo scopo di studiare da vicino i bisogni di questo prezioso raccolto di oggetti d'arte; ed egli infatti vive presto la necessità in cui qui si era di dare ad esso un assetto scientifico e di collocare in luoghi e modi decorosi tanti capolavori, distribuiti allora a casaccio, spesso volte senza altra ragione di luogo che quella della grandezza del quadro e della vanità del locale.

Fu allora proposto l'aumento dello spazio nella Accademia che, come è noto, è l'antico tempio e monastero dei canonici regolari di S. Maria della Carità, cui si aggiunse il locale dove risiede l'omonima Confraternita, una delle sei *Società grandi* e la prima che si sia istituita in Venezia.

Ottenutosi lo spazio necessario, il Ministero inviò il Cantalamessa — altro fra i più valenti critici d'arte che abbia l'Italia — in qualità di commissario per procedere ad un'inchiesta amministrativa, e preparare il terreno al futuro riordinamento, provvedendo ai restauri necessari di quelle opere che il tempo e gli uomini avevano danneggiato.

L'opera del Cantalamessa fu assai difficile e importante, che l'opera del restauro, in specie, richiese la scelta di persone provette o l'esclusione di altre a cui un tempo si affidavano capolavori, mentre avrebbero meglio danneggiato il pennello dell'imbianchino...

La galleria era una catasta di quadri. Essa si risentiva della sua origine, poiché formata in sul tramonto della Repubblica con opere che appartenevano alle confraternite religiose e secolari, a chiese sopresse, a sedi di magistrature civiche, a raccolte donate in vari tempi dai Contarini, dai Bemini, dai Manfrin e da altri.

I nuovi criteri di riordinamento furono invece attinti alla cronologia, alle affinità statistiche che

avvicinano fra loro opere di uno stesso tempo, e più specialmente a quei mutui rapporti degli oggetti d'arte fra loro per quali e si riesce ad intendere talvolta tutto lo svolgersi del pensiero artistico in un dato periodo, e si possono colmare le lacune della storia, o si scoprono le origini, lo sviluppo, gli arresti, i risvegli dei metodi, dei gusti, delle tendenze delle varie scuole.

Io non debbo descrivere qui i locali dell'Accademia. Dirò solo che nella prima sala furono posti gli artisti del trecento e i continuatori della tradizione del trecento: nuove sale furono formate colle opere del Carpaccio (Scuola di Sant'Orsola) e colle opere del Giambellini (Scuola di San Giovanni Evangelista) raccogliendo e disponendo le varie tele come erano in antico, raccogliendo e disponendo le leggende che ispirarono quei grandi maestri: fu rimesso nell'originario ospizio della carità e nel suo posto originario il celebre quadro del Tiziano, *Le presentazioni di Maria al tempio*, e l'opera ha qui ripreso intero il suo splendore e se ne intendono meglio i meravigliosi effetti della luce e delle ombre. Così furono ordinati il salone di Paolo Veronese e del Tintoretto e quello del Bonifacio, del Palma il vecchio e del Flamminghi; in fine, in quattro stanze consecutive le opere della grande scuola veneziana che da Palma il giovane, dal Bassano discende giù giù fino al Tiepolo, alla Rosalba, al Longhi, al Canaletto, al Boschini, al Ponzone, al Carbone, ecc., ecc.

E tutto questo immane lavoro di riordinamento fu fatto in un mese! Ma coadiuvavano il Venturi e il Cantalamessa artisti come l'Alessandrini, il Fortuny, il De-Maria, il Ratti, i quali pose al arte di *l'anima* « un *scettro* ». Ad esempio di questa galleria in un *scettro*. Ad esempio parve di pagare un tributo di affetto ai grandi che diffusero nel mondo l'armonia conciliatrice delle forme e dei colori.

E fu così ricomposto anche il Museo archeologico. Esso serba nella sala che un giorno servì di alloggio privato ai Dogi i segni del culto reso da Venezia all'arte di Grecia e della madre Roma.

In questo Museo ciò che si mostrava al pubblico era ben poca cosa di fronte a quanto gli si celava per difetto di ordine e di spazio.

La sala che rappresenta oggi la maggiore attrattiva del Museo e che la Regina ha chiamata « un modello di eleganza », è quella dei bronzi.

È la prima volta in Italia che si ordina una collezione di medaglie, di placchette, di bassorilievi, erosi secondo le affinità dello stile. Finora la classificazione degli oggetti di bronzo o delle opere dei medaglisti e degli orafi si è sempre fatta per luoghi e per artisti noti o presunti. Ma dopo gli studi dei grandi classificatori tedeschi, che dimostrano le incongruenze del sistema, si vide di questa maggiore utilità fosse una classificazione fatta per ragioni statistiche, per affinità di stili, collegandosi fra loro opere che prima erano disperse a seconda delle loro forme o degli spazii che occupavano.

Così oggi per opera del Venturi e in parte anche dei Marini in codesta sala dei bronzi si trovano insieme disposte medaglie, placche, bassorilievi, lavori di officina secondo le affinità dello stile che hanno le varie opere, e portano i nomi del Carradosso, del Camello, del Pometti, del Lombardi, ecc., e di molti ignoti che pure vengono a trovarvi vicini a quei grandi maestri o perché da essi derivarono o perché vi furono coevi.

Una raccolta unica al mondo è poi quella delle tele di Mezza. I Dogi per festeggiare la loro incoronazione, o per solennizzare qualche circostanza usavano dar ad alcune famiglie della città, ad amici, a protetti, a conoscenti, grosse quantità

di caccagione in dono. Però nel principio del 1500, trovandosi forse difficile ottenere e conservare tanta selvaggina quanta potesse bastare alle generosità del donatore o alle avidità dei richiedenti o dei pretendenti, si pensò di sostituire delle medaglie in argento, o quasi sostituite dall'occellazione, fu appunto chiamato *Ocella*.

Infine, nella stessa sala, vi è una piccola collezione sfragistica, una di gemme, di avori lavorati a figure, e intorno ai muri, busti in bronzo dell'Aspetti, dei Vittorini, e quello stupendo di un eclettico di ignoto autore.

Le altre sale, ordinate specialmente dal Mariani, contengono statue greche della famosa scuola di Pergamo, di meravigliosa fattura; in una sono disposti in ordine cronologico esattamente i busti degli imperatori romani; in altra sono pochi cinelci egizi, etruschi, i ponsori della gloriosa repubblica e altre opere di diverso genere, ma di mediocre interesse artistico. Negli scaffali chiusi si conservano poi le monete ventose che aspettano ancora un posto che le accolga e un ordinatore che le classifichi. E in passando, dirò anche che è in questa sala — che per ora è custodita, in attesa del suo piedistallo che lo dovrà sostenere nella sala dei bronzi, — il famoso bichiere di Augusta del 1551 circa, in vetro dipinto, con disegni di mirabile linea, e un corno dogale su uno stappando in argento pure smaltato, opere di gran pregio per cui si offerebbero teste centomila lire per acquistarla.

La sala da letto del Doge fu conservata rispettando la sua semplicità e la sua eleganza. Vi si disposero in tre pareti i tre locali del Carpaccio, del Jacobello del Fiore e quello del Donato; i busti di alcuni dogi, fra cui quello di Francesco Foscarini, che stava un tempo sulla Porta della Carta prima che fosse distrutta; due bassorilievi di marmo del 1500, e un corno dogale su uno stappando candelabro di bronzo.

Questi tutte queste stanze hanno camini finalmente lavorati da artisti del secolo diciannovesimo, e conservano quei celebri soffitti scolpiti in legno, dal cui magister lavoro, per solito dorato, si fonda azzurro che non si trovava più.

Così, in questo fastoso calendario, Venezia, che insegue all'arte del presente, addita anche agli artisti dell'avvenire queste antiche fonti di arte perenni, da cui, come da mille rivi, discende il frasco allentato degli lavori, degli industriali e d'ogni ricerca. Pare che essa dia a questi suoi Grandi:

« ... A voi si leva
l'anima mia, si china a me la vostra ».

e trassero di qui gli auspici, si augura di potere un giorno segnare, come già Paolo saggiò, nel palazzo dei Dogi, alta nei cieli, bella e gloriosa la patria.

AGOSTO SETTI.

UN QUADRO DEL RINASCIMENTO.

È questa la sesta dispensa della storia del Rinascimento e della Signoria Italiana, testo del prof. Francesco Bertolini, illustrazioni di Lodovico Pagliaghi. Qui diamo un'altra delle illustrazioni dell'egregio pittore milanese: una scena di quelle stragi fatali medievali che insanguinarono l'Italia: l'eccidio di Cesena commesso dal cardinale Roberto di Ginevra il 1° febbraio 1397. Pochi che Firenze si vide minacciata, nei suoi domini dalla Chiesa, insofferse nel 1395 contro questa, mettendola capo dell'unione e dell'indipendenza della patria italiana. Una bolla papale ordinava di perseguire i fiorentini di negar loro ogni ospitalità. Ma due città italiane non vollero obbedire, Firenze e Cesena; furono percolate e saccheggiate per comando l'una del cardinale d'Orléans, l'altra per comando del cardinal Roberto di Ginevra. Quest'ultimo era stato inviato in Italia dal papa Gregorio XI residente in Avignone, per restare restaurare il demotio principato della Chiesa e preparasse così la via al suo ritorno. Il cardinale di Ginevra, che aveva una banda di stranieri, di Bretoni e Guasconi, reduci delle guerre di Spagna nelle quali il loro animo era formato al fanatismo e alla ferocia. Fu facile a quelle orde di commettere nella mischia Cesena le più orribili violenze. Narra le cronache contemporanee che quattromila cadaveri di cittadini sommati coprivano le vie della città distrutta. Copo e non ancor cessato il sangue, il cardinale camminava in mezzo alle salme. Il nostro Pagliaghi ritrae il cardinale che, passando per le vie di Cesena, fra i cumuli dei cadaveri, si tura il naso per difendersi dal lezzo che l'assale. Qualcuno dei feriti si getta supplice ai suoi piedi, ma egli prosegue col suo scorta.





Veduta della città dal mare.



Cavalli carichi di foraggio.



Una via della città.



Il generale Martinez Campos.



Il palazzo d'inverno del Governatore.



Il quartiere dei lattai.



Ponies da basto al mercato.

CURA E IL GENERALE MARTINEZ CAMPOS (fotografie dal vero di G. T.).



Colonia Eritrea. — VEDUTA DELL'AMBA SALAMA. — LA CHIESA DI CORCOS. — LA CASA DI SABAGADIS IN ADIGRAT.

(Disegno di E. X.; da schizzi del capitano Ciccio di Cola.)

AL DI LÀ DEL MAREB

LA PRESA DI AMBA SALAMA.

Dite al Generale che si al disonore preferisco la morte gloriosa di cui avrò a favore rispondere Ras Mangascia all'intimazione di disarmo: mentre, forse, nell'Amha Woncot, spavalamente palleggiando la lancia, cantava le glorie di Ro Giovanni e di Teodoro. E il generale mette in atto le minacce fatte al fedelissimo, col costituire dapprima un "campi d'osservazione", a Senafé, composto di 3000 uomini, sotto il comando del colonnello Pianavia-Vivaldi, e movendo poi egli stesso, da Amara, con altre truppe, per occupare la gola. Per quanto il fiero cirdale fosse mitigato dalle insinuanti proposte di pace dell'ambasciatore; per quanto si sapesse che in Mangascia non sono ripetute le doti guerriere del Negus d'Etiopia; pure si nutrivano viva speranza che, obbligato dai suoi stessi dipendenti, dalla necessità di non perdere maggiormente la fiducia delle province a lui soggette, il Ras si appigliasse al partito di disarmo di combattere, o così fosse dato alle armi italiane l'onore di liberare finalmente l'Eritrea dall'incubo. Le sera del 24 marzo, il confine era varcato: ed il vento, turbinando rumoroso nel vallone di Guna-Guna, sembrava riportare l'eco della cannonata di Senafé. In un tramonto del giorno appresso, la pianura di Mangascia, dov'egli ebbe festosi delle donne, di canti guerrieri; e le truppe italiane, marcianti orgogliosi in testa alla colonna, mandano, cogli squilli festosi delle loro trombe, il saluto alla nuova conquista. Bella quando una delle più belle plaghe d'Italia, la larga vallata di Adagrat riposa l'occhio con tutte le più gaie gradazioni del verde che, chiaro nei vicini campi di frumento e d'orzo, diviene cupo, quasi violaceo contro le lontane pendici di Gurullo e di Amha Harat. Velocemente è ordinata, la truppa s'incina innanzi al Governatore; e si resta vivamente colpiti dall'effetto — sempre fantastico e nuovo — degli sciama, dei burnas, dei caffèi e dal luccicar d'armi di tanta truppa. Degli Agos Tafari — promossi, accorgimento, ciononpiù della famiglia reale dell'Agamé — porta il saluto della sua terra, e la notizia che il Ras trovava tuttora ad Amha Woncot. Dal colle, dove si stabilisce il Comando nelle case di Ras Sebati, prigioniero di Mangascia, si scorgono i boschi fitti e scuri, mentre intorno manca assolutamente la vegetazione arborea. Fra quelle fitte boscaglie, sorge la chiesa di Corcos, rinomata in Abissinia, e penetrando in quel silenzio, la mente non può che ricordare ancora una volta i druidi. Suonano le trombe, « s'odono canti di donne... » si vorrebbe illudersi ma ahimè non sono che i soliti trilli, che gli stonati *malchet* di gente accorsa dai paesi a portare omaggi e tributi al nuovo padrone.

L'alba roseggiante del 25, saluta la "Colonna mobile", in marcia verso l'Enderta, comandata dal colonnello Pianavia-Vivaldi, a cui viene affidata dal generale, la lusinghiera e brillante missione di "tentare di raggiungere Mangascia, o di precipitarne la fuga". — Abbandonata ad Adega Hamos la strada seguita dagli Inglesi con mire pari alle nostre, la colonna si spinge ad oriente, augurandosi successo pari al loro; mentre l'occhio spazia sulla vasta pianura, testimone ancora della debolezza di Mangascia. In quella pianura, il Ras — in altro tempo rimproverato dai generali di fronte a Ras Sebati, senza ardire d'attaccarlo; « dopo tre giorni... » si ritirava, ordendo le fili del tradimento di Makallé in cui cadeva inconscio il competitore. E volando, giunge la colonna a tre ore dal campo nemico. Dai diversi gruppi degli ascari, si leva un mormorio concitato. Son racconti di prodezze compiute, di vanterie per l'avvenire, di promesse o di speranze che essi si scambiano sempre prima d'ogni combattimento. Una voce che vola rapida dalla testa alla coda della colonna e dice: « Il nemico è in vista... » causa un rapido serar d'intervallo, un ripetersi sommesso di comandi, un rumor secco di fucili che si armoniano. In tutti, uno scorrer rapido di sangue ed un volar di pensiero. Ma il più vite fugge, ha paura!

Alla morte onorata e gloriosa sul campo di battaglia, che sola potrebbe ancora redimere la sua memoria, preferisce la fuga, la fuga vigliaccamente ignominiosa che lo priva di paese, di casa, di tenda, di trono e di amici! Dov'è l'orgoglio tuo guerriero, indoleggiante figlio di Giovanni? dove le tue spavalde dichiarazioni? dove il fiero proposito di preferire la morte al disonore? — Abbandonato, avvilito, disprezzato, ti vorranno nemmeno più delle tue donne? Le donne non africane, che dal loro signore, prima la forma, il coraggio, l'ardire, il valore. Con pochi fidi, l'imbelle corre precipitosamente verso i Taital. Lo inseguono Degiac Agos Tafari, mentre la colonna — non autorizzata a spingersi verso Sud — per Acchi Massel, Berchi ed Agula, tre campi verdissimi di spighe, e popolazioni fidenti nella nostra occupazione, giunge in vista di Makallé, ed alle tre del pomeriggio, mentre imperverava furiosamente improvviso il temporale, sotto la tempesta, la bandiera falgida d'Italia, concesa al turbine, viene issata sulla Reggia dei Negus Neghesti d'Etiopia, salutata da colpi di cannone, dal present'armi della truppa e, dal grido di: « Savoia! », irrompendo frenetico da mille petti!

Distrutte le mura delle armi trovate, e le munizioni d'armi alla truppa italiana, la colonna, che si affida, consistente in cavalli, bardature, granbi, si conservano — quale trofeo di guerra — 120 bellissimi Negari del Ras, una mitragliera a 28 canne, ed un cannone, insieme a qualche oggetto interessante, fra cui i due timbri reali di Giovanni e di Mangascia e due sciabole dal federo dorato.

Un biondo ufficiale... innamorato, riposando nella cameretta ancor calda di Wuzeré l'ufficiale — moglie del Ras — raccoglie qualche bottiglia di profumi; ed in quella stanza, inondata dagli effluvi orientali, pensa alla bella fugente per diripi, creando il più fantasioso romanzo nell'immaginazione sua fervida ed eccitata. Il 31 viene ripresa la marcia su Adua, attraverso il Tembien; e, l'2 aprile, la nostra colonna ha la fortuna di "Amha Salama", l'insuperabile e temuta fortezza custodita e difesa da soldati di Mangascia. In fondo al vallone formato dai monti di Cini ripidi e rocciosi, s'erge, completamente isolato, una collina, la cui sommità spianata e ricca di vegetazione, è inaccessibile, per le pareti che scendono a picco tutt'intorno, e perché gli abitanti hanno, con cura, distrutto anche le piccole sporgenze rocciose che potevano servire di sentiero a qualche arditissimo temerario. Il punto di più facile accesso, trovati in un tratto roccioso, a picco, di 25 metri circa d'altezza, il quale non può essere superato che coll'aiuto di una corda calata dall'Amha. Uno stretto sentiero, sovrastante da precipit altissimi, e che si avvilisce sul fianco nord di una roccia staccata artificialmente dall'Amha, serve d'approccio a questo punto. Il comandante la colonna, vuol provare di sfatare il prestigio dell'Amha.

Degiac Destà, « coi suoi agguati, custode dei 35 cannonei e delle munizioni lasciate dal Ras fuggitivo, risponde negativamente all'intimazione di resa. All'una del pomeriggio, il cannone spara il primo colpo, e colpisce in pieno un tukul che crolla, sollevando un nuvol di polvere. Col cannone si vede qualche persona fuggire verso l'estremità opposta dell'Amha, e si attende, intanto, un'energica risposta che palesi dove nascondersi i difensori. Dalle 35 bocche a fuoco ad avanzare, delle quali molte sistimate dietro parapetti, e di altri, rispettivamente all'imboccatura, e con abbondante munizionamento di granale, e, ricco, non esce un colpo... probabilmente per mancanza di cannonei pratici; e solo quando la nostra fanteria si porta avanti a breve distanza, il cannone spara con colpi di facile, fratti da cannoneggi che l'asperità del suolo roccioso e cavernoso, e l'alberatura non lasciano neppure vedere da che parte si trovino. Da quattro sezioni che possono offrire copertura agli uomini del Degiac, che, grandemente impressionati dalla giustezza dei tri, verso sera, chiedono d'arrendersi.

Corrono lunghe le trattative per mezzo del clero, mandato via pochi giorni prima dall'Amha,

dove ha una specie di convento. Il Degiac chiede di non essere molestato, né lui, né i suoi soldati, e di poter, con essi, rientrare al proprio paese; promette, secessionismo al governo italiano, il comandante annuisce, colla fiducia che egli, cogendo di una grande influenza sull'anima del cognato Ras Agos, il potente capo dello Sciré, si presti a persuaderlo della convenienza di sotmettersi a noi. Da ambo le parti si giura sulla croce. Il momento impressionante è solenne, quando all'atto della resa, la gente, nascosta in grotte, sbucca di qua di là come per incanto; e quando, sull'orlo di quell'abisso, compare il vecchio e fiero Degiac, non, così vivace, ai cui piedi uomini più farsi calare giù colla corda e venir a mettersi nelle mani del colonnello. L'operazione è lunga; e quegli uomini — con qualche donna — sospesi sull'abisso, fanno pensare, con raccapriccio, alle fughe più strane, sfondando in tutti la più viva commovente. Dall'Acchi Destà, il bel vecchio dall'aspetto severo, tenuto in molta considerazione nel Tigre, si presenta con atto sommessimo, implorando perdono per sé e per i suoi; e solo si rinfaccia, quando il colonnello Pianavia, sorridendo, lo rassicura sul mantenimento dei patti, e gli dice che in lui sa di salutare un valoroso. — Aleni ascari, col tenente Bovis — che gli aveva dato prove di essere un bravo alpinista — vengono incaricati di distruggere altri cannonei e munizioni, e di accertarsi dello sgombero dell'Amha stessa. Ed alla sera del 2 aprile, sulla temuta Amha Salama, ridotto di Mangascia, già prigioniera politica di Deob e di Sebati, e respinto tutto dalle ricchezze dei governanti, sull'Amha che aveva resistito a tutti gli assaltatori, di fronte a cui piegavano l'indomito Ro Johannes e Ras Alula, con numerose truppe e con lunghi assedi; sull'Amha che in tutta l'Etiopia aveva fama di insuperabile, almodiano i preti, imploranti la benedizione del cielo sulle armi del vincitore.

Questo inerte successo delle armi nostre, fece grande impressione sull'animo degli Abissini, nella cui mente non poteva concepirla l'idea che questa fortezza, per loro, invincibile, si potesse espugnare. Dopo tutte le vittorie, vinta anche Amha Salama dagli italiani, il prestigio dell'Etiopia, ai loro occhi, resta sfatato, e ammettono che noi — solo volendo — si possa tutta conquistarla.

Fra popolazioni accorse a mirare stupefatte i distruttori della leggenda, la Colonna raggiunge in Adua il generale, che da Adagrat — per l'Entic — vi si era recato, accolto con entusiasmo dalla gente, e da un abate che, a capo della città di Aksum, la città santa, la città dei monoliti.

Adua, la capitale morale del Tigre, dà tanto tempo legata a noi, che vide ormai entrare per tre volte le ardit truppe, dalle quali spera protezione, al cui pianale fu piantato tre volte lo stendardo tricolore apportatore di pace e di civiltà. Adun, fiduciosa nel nome d'Italia, vedrà realizzarsi le sue speranze? Quando?...

Dall'Amara.

ROSALIA.

L'INSURREZIONE DI CUBA

IL GENERALE CAPOS.

La più grande delle Antille è da un mese in piena rivoluzione. Sopporta nel 1904 da Coloma che la donata alla Spagna, era vuole staccarsene con gusto degli Stati Uniti pronti a farne un boccone.

Non è la prima insurrezione, ma è la meglio organizzata e la più formidabile. Il moto è chiaramente e decisamente separatista: senza speranza di annessione, e razze. Il direttore e organizzatore del movimento, Masco, è abissino; di maggiore importanza, Maximo Gomez, è bianco; e sono Aguirre e Sanguili, che erano stati incaricati di capilangare il movimento nella provincia dell'Avana; Aguirre e Sanguili cadde prigionieri degli spagnoli, prima d'essere in campagna, senza quel fatto e senza la morte d'un altro caporione pericoloso e nello stesso tempo capo di banditi, Emanuel Garcia, una catastrofe sarebbe avvenuta, e il partito conservatore dell'isola, che vanta molti spagnoli della più bell'età, avrebbe visto a questo i peggiori anni suoi giorni. Fra le file degli insorti sono

Il colonnello in presenza della gente accorsa al nuovo spettacolo della resa dell'Amha, affermo il suo intendimento di dedicare esclusivamente l'Amha ad uso religioso; ed ordina ai suoi di stabilirsi in un luogo sicuro, e di armarsi di porri verdi, rendendosi responsabili colla loro vita dell'esecuzione di tale ordine.

1 Capo di Stato Maggiore, Maggiore Salma... 2 Battaglione Indigeni, Maggiore Angelo... 3 Sezione d'artiglieria, Tenente Vibi... 4 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 5 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 6 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 7 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 8 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 9 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi... 10 Sezione d'artiglieria, Tenente Zanzi...

molto negri; ma bisogna notare che a Santiago di Cuba, dove si svolgono gli avvenimenti, la maggioranza della popolazione è negra, e che i promotori bianchi si valgono di tutti gli elementi per trionfare. I separatisti vorrebbero far di Cuba una repubblica sotto la protezione degli Stati Uniti; ma devono fare i conti col generale Martines Campos, mandato dalla Spagna nell'isola appunto per aggiustarli.

Appena il generale Campos, accompagnato dalle sue truppe, pose piede sull'isola di Cuba, le sorti delle armi spagnole (fino allora comandate dal generale Lachambré) si sono risolte. Campos conosce bene Cuba per avervi soffocato altre due insurrezioni nel 1870 e nel '76.

Egli è il guerriero nato per estinguere di costanti incendi: è lui che or fa un anno terminò la guerra contro il Marocco. In politica, è un liberale conciliante. Senatore nel '79, fu fatto presidente del consiglio e ministro della guerra e poi Segretario cooperò alla formazione del partito *fusionista*, un insieme di liberali e di aristocratici. Perdetto il portafoglio pel malcontento dettato dalla violenta repressione dei moti repubblicani di Badajoz, Jose de Urgel e Santo Domingo de la Calzada. Nell'85, era presidente del Senato. Morì il 22, ottenne dalla regina reggente segni grandi di favore, agli che sono venuti crescendo di numero ogni anno. Un tratto del suo spirito politico rimasiivo è d'aver persino consigliato la regina a nominare presidente del consiglio il capo dei conservatori, il senatore politico di tutta la sua vita: Canovas del Castillo.

L'insurrezione cubana non potrà essere domata in poche settimane. Per ora, essa è limitata a due sole provincie: ma la difficoltà delle comunicazioni e i luoghi insospettabili rendono lunghe e difficili le operazioni militari. A queste, attende anche il generale Lachambré, che agisce sotto il comando supremo di Martines Campos. Le notizie di fonte spagnole sono rassicuranti; quelle che provengono dagli Stati Uniti non son tali certamente, e capisco, veggendo che la Spagna sia costretta a far di o l'altro a lasciar Cuba affacciata questa segue la sorte delle altre colonie spagnole estranate nell'orbita degli Stati Uniti. Avana, capitale di Cuba e di tutte le Indie occidentali spagnole, non sarebbe altrimenti presa: è assai ben fortificata.

Avana è sede del capitano generale, del vescovo, con università, scuola di navigazione, arsenale marittimo. Partono regolarmente dal suo porto vapori per l'Europa e per l'America. Sue industrie principali: la fabbricazione di sigari, tabacco, zucchero, rhum, caffè, ecc. Costa circa 600 mila abitanti. Il suo clima è temperato. L'aria è salubre, e si è alquanto migliorata, ma per via regna ancora di tanto in tanto la febbre gialla.

L'isola di Cuba, nel suo complesso ha due milioni di abitanti. È divisa in tre dipartimenti: Occidentale, capitato Avana, il centrale, capitale Porto Principe, l'orientale, capitale Santiago. Ogni dipartimento ha varie provincie.

A PROPOSITO DI TORQUATO TASSO.

II.

Quanta fosse già l'incertezza nell'animo del poeta agevolmente si rileva leggendo la storia dell'episodio di Olindo e Sofronia, che i revisori avevano condannato con irrevocabile sentenza ad esser soppresso, e alla quale sentenza il Tasso s'era rassegnato, per risolversi più tardi a lasciargliela quale era stato scritto e quale adesso si trova. Col crescere dell'estate andavano intanto sempre più alterandosi le condizioni del poeta, ed un giorno, ad Ercole Fuca, il conte di Castello, che viveva alla corte del duca Alfonso e che al Tasso aveva dato una mentita, questi rispose con uno schiaffo. Il Fuca, insieme con un fratello, aggredito poco dopo Torquato, gli dava una bastonatura; poi fuggiva a Firenze. Quetato un poco dopo tale incidente, ricominciò con la primavera a commettere stranezze sopra stranezze. Ammalatosi, credeva volerselo accarezzare: preso dagli scrupoli, per cercare d'acquietarlo il padre inquisitore di Ferrara, che pare fosse uomo di mondo, lo tenne qualche giorno seco nel convento degli Angeli, fingendo di esaminarlo ed assolvendolo; ma il Tasso, accusando d'eresia ed ed di altri della corte, voleva andare a confessarsi nell'ospedale di Bologna. Ma l'accusa era senza importanza, in un momento nel quale la riforma faceva capolino in Italia, ed a Ferrara la duchessa Renata si era piegata alle dottrine di Calvino.

La sera del 17 giugno del 1578, credendosi sorvegliato da un servo, gli fu sopra con un coltello; e allora il Tasso per sicurezza sua e de-



Monumento eretto al Tasso dal cardinale Bevilacqua - 1608.

gli altri fu rinchiuso in certe camere della corte vecchia ducale. Il duca Alfonso, ch'era a Belgrado, consentì che il Tasso vi fosse condotto, ma invece di viver tranquillo continuava ad agitarsi per l'eresia delle quali si credeva colpevole. Il duca lo rimandò a Ferrara, e lo fece visitare da Antonio Maria Canano, gran medico di quei tempi. Nel convento di San Francesco aveva diviso di farsi egli pure frate appena guarito: ma i frati non si curavano punto d'acquistare un compagno tanto bisbetico, e Torquato fu ricondotto nelle sue stanze in castello.

La notte dal 26 al 27 luglio ne fuggiva, dicendo agli sorveglianti, o passando per la stanza di un altro ufficiale di corte, allora assente, nella quale era entrato dalle sue stanze atterrando una porta. Uscito fuori di città, si gettò nei campi, vide passare i cavalieri mandati dal governatore Coscoardi ad inseguirlo, e giunto a Poggio, terra di proprietà della principessa Leonora, vi si presentò in miserrimo stato. Ma, neppure pregato, volle fermarvisi e proseguì per Bologna, da dove seguì per Roma, Volterra, Gieta e di là in Barca e Sorrento, in cerca della sorella Cornelia Sorale. Troppo lungo sarebbe l'accontentare soltanto alle avventure di quel viaggio, ed alle lunghe peregrinazioni seguenti da Sorrento a Ferrara, e da Ferrara a Borgoverelli dove dalle dialoghi con un ospite cortese prese argomento per scrivere due anni dopo la meravigliosa prosa del *Padre di famiglia*.

Tornato alla fine del febbraio 1579 a Ferrara, alla vigilia delle nozze del duca Alfonso con Margherita Gonzaga, nessuno, in quei momenti di festa, dà ascolto alle sue semperne querelle. La sera dell'11 marzo egli esce di casa irritato: l'aspetto della città in festa lo irrita maggiormente. Si ferma al palazzo di Cornelio Bentivoglio, dove trova sole le dame, e prorompe in esclamazioni verso il duca, verso la sposa, verso i principi Estensi, verso tutti quanti. Di là, furioso, s'avvia al castello ducale, ripete le esclamazioni, e indirizza contumelie alle dame che cercano di calmarlo. È preso, portato all'ospedale di Sant'Anna e, come parso, messo alla catena.

Da un secolo circa si fa vedere come prigione del Tasso una stanzetta nella quale Giorgio Byron volle essere rinchiuso a piangere, e sull'esterno della quale fu messa fino dal 1815 una lapide commemorativa. Quella stanzetta fu scoperta, fino al 1800, il magazzino di carbone dello spedale, ed il Tasso non v'è mai stato. Il Byron vi pianse inutilmente! Andati perduti i registri dello spedale di Sant'Anna, non è rimasta traccia del locale dove il Tasso fu prigioniero: certamente ebbe però stanza grande e comoda se non più d'una, perchè da' documenti risulta che si fece portare tutta la sua roba compresi i mobili, e la guardaroba ducale gli prestò un baldacchino per il letto, baldacchino che non avrebbe potuto entrare nel deposito del carbone.

Lo stesso fondamento ha la leggenda dei mali trattamenti ai quali il Tasso sarebbe stato sottoposto. Rinnata che gli si prevedeva l'attacco ritto dalle cucine ducali, che gli fu poi concesso di uscire regolarmente alcune volte la settimana e che fu condotto perfino a Corte!

Il Tasso era veramente pazzo? Egli stesso, scrivendo al Gonzaga, così descriveva lo stato del proprio animo: «La mente si mostra infingarda al pensiero; la fantasia pigra all'immaginazione; i sensi negligenti a somministrare loro l'immagine delle cose; la mano neghittosa a lo scrivere; e la penna quasi da questo ufficio rifugge, e tutto sento ne le operazioni agghiacciarmi e quasi da insuolato stupore e stordimento esser sopraffatto».

Il Solerti ha citato infine della sua *Vita* le opinioni dei principali psichiatri moderni che sono occupati delle condizioni mentali del Tasso. Nel 1827 il Giacomazzi definì la malattia del Tasso una gastro-encefalite: Andrea Verga notò, fino dal 1845, che Torquato passò per tutti e tre gli stadi della lipemania: il Cardana, senza conoscere gli studi del Verga, venne, pressa poco, ad analoghe conclusioni, ritenendo che il Tasso fosse «nel vero senso del termine, fisicamente alienato...». Il Girolami restringeva questa alienazione ad una melanconia semplice o ragionante, unita temporaneamente a delirio sensoriale circoscritto, il Rötche credeva che il Tasso fosse nato con disposizioni morbide, accresciute dalle malattie e convertitesi in un vero delirio di persecuzione. Il Corradi distingue due periodi nella malattia del Tasso: durante il primo egli ebbe accessi violentissimi, ma nelle tregue era in grado di postare e filosofare con l'estro e la dignità che ammiriamo: durante il secondo, la perturbazione mentale prese una forma più mite, ma l'estro si interruppe.

Vuole la leggenda che, parlando della mente del Tasso, se ne attribuisca il turbamento ad un amore infelice per la duchessa di Ferrara. Questa leggenda, illustrata prosa ed in versi da tanti celebrati pennelli, scollapoli e butini, e sulla quale tante discussioni sono state fatte, trae la sua prima origine da un capitolo della *Vita del Tasso*, scritta dal Manso. Ma in quel capitolo, che il Solerti esclude, si accenna ad una storia, si afferma nulla di certo; soltanto la bastonata data dal Fuca al Tasso vi è cambiata in un duello per ragione amorosa, e vi è accennato al nome di Leonora trovato in alcune rime, e quel nome induce il biografo a supporre che il Tasso avesse rivoltato in alto lo sguardo. Se non che la Leonora delle rime era invece, in realtà, una Isabella o una Olimpia. Il Manso non fu, in conclusione, che delle ipotesi. Ma, subito dopo lui, gli altri biografi affermano recisamente: il Guoni, nel 1625, ripeté discretamente le supposizioni del Manso; nel 1828, il Barbato parlò d'accuse «d'illecito amore con la principessa Eleonora». A mezzo il secolo decimosettimo gli amori del Tasso per la duchessa, divulgati dai biografi, erano ormai cresciuti come il Vangelo. I romanzieri vi tramarono sopra, ed ognuno aggiunse alla leggenda qualche episodio per arrotondare e ingrossarla. Giovanni Rosini scrisse, nel 1832, un dramma, del quale s'impressionarono come pittori, scultori, litografi, e nessuno si sognò di mettere in dubbio l'autenticità del racconto.

La reazione cominciò nel 1893 e ne dette le mosse lo Cherbuliez; proseguirono le indagini il De Sanctis ed il D'Ovidio; il Solerti, e più chiaramente non si potrebbe, prova come nulla di vero vi fosse nelle supposizioni del Manso e causa sola ed unica della disgrazia del Tasso alla Corte di Ferrara — se disgrazia potè chiamarsi — fosse l'aver egli fatto pratiche per lasciare gli Estensi e andare a servire i Medici.

Furono gli stampatori che maltrattarono il poeta mentre era rinchiuso in Sant'Anna, saccheggiando gli scritti e dando a lui raramente qualche sguardo e per eleonina, come esprime minutamente il Solerti nel capitolo XVII. Furono i pedanti che amareggiarono la vita dell'ammalato, tartassandolo senza pietà; furono gli accademici della Crusca che lo assallirono con inaudita violenza della quale furono in un secolo d'oro, fare onorevole ammenda in una controversia della quale il Solerti fa la storia nel





capitolo XX, dimostrando altresì le ragioni che lo inducono a credere veramente opera di Gasilio Galilei le *Considerazioni alla Gerusalemme*, nelle quali l'ingegno critico del Galilei si manifesta sotto un nuovo aspetto.

Una notte del luglio 1580, Torquato Tasso in «un elegante bicchiere», che risulterà famosamente le acque del Po, accompagnava il serenissimo principe di Mantova, che aveva ottenuto da Alfonso D'Este la libertà del poeta. A Mantova, capitale del Gonzaga, protetto da Leonora de' Medici moglie del re di liberatore, avrebbe potuto far vita quieta ed agiata. Ma non i favori del principe né le cortesie degli amici valevano a calmare la esaltazione del di lui animo; d'altronde i suoi bisogni erano grandi e tutti poteva provvisoria la munificenza del principe né la generosità degli amici, poiché vediamo il Tasso cedere ad esose proposte di stampatori per la promessa di un po' di biancheria! E poco dopo lo troviamo nuovamente irrequieto e desideroso di lasciar Mantova: lo vediamo intraprendere nuove peregrinazioni a Bergamo, a Sassuolo, fuggir da Mantova per non trovarsi all'arrivo dei duchi di Ferrara; andare a Loreto a compiere un voto per la donna, chiedendo a tutti, elemosinando, pretendendo che tutti debbano donargli, che Napoli lo mantenga a pubbliche spese. Gli amici debbono far tutto per lui; raccomandarlo, recapitare le lettere che egli scrive, procurargli i libri del cui ha bisogno. Non ostante che in lui sia venuto meno ogni carattere ed ogni dignità, la nobiltà napoletana lo accoglie con ogni riguardo quando va a Napoli: il conte di Paleno lo ospita nel suo palazzo, lo fa curare perché il Tasso è nuovamente annunziato ed è stato già all'ospedale dei Bergamaschi; poi alloggia a Monte Uliveto.

Gli ultimi anni della sua vita sono un'alternativa di crisi nervose e di miglioramenti, un'andirivieri continuo fra Napoli, Roma e Mantova, dove si rifiuta poi di tornare. Non ostante un tale stato d'animo e di salute compiva il *Mondo creato*, il primo poema italiano scritto in endecasillabo sciolto e pubblicato in *Gerusalemme conquistata* che gli procurò soltanto un nuovo titolo di commiserazione. Accolto dal mecenate di Cinzio Aldobrandini, nipote del Papa, nell'Accademia della quale quegli manteneva gli accademici di tutto punto, neppure il Tasso andava anche dell'idea l'idea d'una vita promessa contro il principe d'Avallo per i beni materni. Andato di nuovo a Napoli per occuparsi della lite non frequentò più come prima gli antichi amici: conobbe invece un giovane poeta, un glorioso, Tommaso Stigliani, un tratto del quale dice molto più d'un volume intorno ai costumi eteranei del tempo.

Uno dei migliori sonetti attribuiti al Tasso, e come opera di lui riprodotto nelle antologie più recenti, è appunto quello indirizzato allo Stigliani che incomincia col verso:

Stiglian, quel canto, ond'è Orfeo simile...

Ora il Solerti, sulla fede del marchese Campani, ci fa sapere che quel sonetto è dello stesso Stigliani, il quale lo compose per farsi credere in grande intimità col poeta della *Gerusalemme*!

■

Tornato a Roma per desiderio del cardinale Cinzio Aldobrandini, travagliato sempre dalla febbre ed aggravato, dal Vaticano, dove era alloggiato presso il suo padrone, si fece portare al convento di Sant'Onofrio, dove aveva quasi un diritto di essere ricoverato, dicendogli, da parte di madre, dalla famiglia del beato Pietro Gambacorta, fondatore dell'ordine del convento. Era ai primi d'aprile del 1585-86, preso da uno dei soliti accessi di furia, tirò una pistola all'archiarcho pontificio andato a visitarlo. Il 24 ricevette i sacramenti e l'Aldobrandini gli portò la benedizione del Papa: il giorno seguente alle 11 antipirava, ed era sepolto nella chiesa del convento dove gli fu consacrato un monumento inaugurato il 15 aprile 1867.

Vale la pena di notare come mentre fino ad ieri sopravvivevano intorno al Tasso tante leggende infondate, il tempo e gli uomini hanno distrutto la casa dove egli è nato e trasformato in gran parte il convento dove egli è morto.

La vita del Tasso, come è ora conosciuta in grazia all'opera del Solerti, se non presterà più soggetto alle languidezze sentimentali, porgerà argomento a nuovi studi per determinare il li-

mito che separa il genio dalla follia: limite che in lui fu più che in altri mistero per tre secoli. Che se la mente fu sconvolta materialmente da malattia psicologica, egli, come nota il Carducci, portò anche la mente di trovarsi smarrito in un'incoscienza, fra l'Ariosto ed il Machiavelli, fra il Rabelais e il Cervantes... Il grido molle e straziante della elegia che pur fra gli accordi della tromba epica gli prorompe dal cuore mesto e voluttuoso lo annunzia il primo tempo dei poeti moderni: il Tasso ha la malattia delle età di passaggio, degli Chateaubriand, del Byron e del Leopardi.

UO PSELE

Sul Tasso sono usciti in quest'occasione parecchi altri volumi. Segnaliamo, fra i più importanti, due di Virgilio Prinziavalli, intitolati il primo: *Torquato Tasso nella vita e nella opera*, il secondo: *Torquato Tasso e Roma, ricerche storiche con documenti inediti e rari*. Ambedue sono usciti dalla casa editrice Desclée, Lefebvre & C. di Roma e Parigi, che ha la specialità di libri orientati. Di tutti anche questi due volumi portano *l'imprimatur* e l'autore tende a elevare la religione profonda del Tasso e che la religione cattolica gli fece questa tendenza è latente in tutta l'opera accuratissima. Gli amori del Tasso sono trattati delicatamente. La povera Leonora era quale la dipinge Domenico Morelli nel quadro che abbiamo riprodotto nel numero 17. Era sofferente. Pativa di delirio di epilessia di cuore, di reni, perché, tanto il duca di Nevers quanto Francesco Maria della Rovere dovettero, l'uno dopo l'altro, rinunciare a sposarla. In qualche punto la descrizione è toccante, come a p. 134 quando il poeta, per impetrazione di Don Cesare d'Este la sopralta liberale da Santa'Anna, gli scrive indoliti versi lusingatori destinati a celebrare perino le lepri da lui colate nelle camicie ed asaporate nei banchetti della Corte. Intanto il povero Tasso soffriva fame, sete, freddo. Notiamo la pagina che parla del trattamento del lippemismo al tempo del poeta. Andrea Varga lo aveva narrato nel suo studio sulla lippemania del Tasso. I maltrattamenti più brutali (che durarono sino al nostro secolo) facevano sul povero pazzo, trattati come belve. Il «magnifico Alfonso», benché avesse da fare con un poeta d'umore un po' difficile, è scusabile per non aver così trattato il grande illustratore della sua Corte: il Prinziavalli dimostra che Alfonso temeva che la corte, mentre era suo prigioniero, gli sfuggisse di mano... Una bella pagina è anche quella della morte del Tasso, spento di tutti i tubercoli.

UNA G. DE LONGHES pubblica una *Prospettiva antologica* tassiana ad uso della gioventù italiana. Oggi si debbono tassare le note del Sestembrini (scuola storica), del De Sanctis (scuola psicologica), del Quint (scuola filosofica), di Ugo Foscolo (rivendicazione) e poesie del Prati, dell'Aleardi, del Maffei. Perché nulla di Jacopo Cambas che sul Tasso scrisse tutto un poem.

NOI il nostro egregio collaboratore ANDRÈ ALBERTAZI ha pubblicato il suo discorso su Torquato Tasso letto all'Accademia Virgiliana di Mantova.

UNA Numerose le edizioni della *Gerusalemme* che si stampano o si ristampano o si finge di ristampare in occasione del centenario. Ce n'è di illustrate, come quelle del Piazzetta e del Matania; ce n'è di voluminose ed erudite come quella dell'infaticabile Solerti; ce n'è di economiche, e qui merita di essere segnalata l'edizione Hoepli, vero modello di edizione economica, perché è elegante e corretta al tempo stesso; non costa che una lira e non fa perdere la vista. Il testo di questa *Gerusalemme* è accompagnato da note del prof. Pio Spagnotti, che spiega i simboli mitologici, i fatti storici e reca, raffronti con autori classici, specialmente con l'Enide. Questo Tasso compie il terzetto col Dante e coi Promessi Sposi, pubblicati dallo stesso editore, alla stessa cura, allo stesso buon mercato.

UNA E infine domenica scorsa, mentre a Ferrara si celebravano le feste in onore di Torquato Tasso, ucciso dai Zucchi nel 1586 di Gius. C. CAVALLI, dal titolo: *Atti Cili di Ferrara nel XXV Aprile del MDCCCXCV*. Quest'ode è divisa in tre parti: la prima, in distici, allegoricamente descrive le feste di Ferrara moderne al Tasso; la seconda, in metro sciolti, canta le origini di Ferrara per le terre, per le distanze per collegarsi alla prima, piange la morte del Cantore della Cristianità sul colle di Sant'Onofrio. «In questi versi (avverte il Poeta) in nota la storia di Ferrara, e anche la preistoria mitica, e fino la conformazione geologica e psicologica della sua provincia e popolazione, è introdotta e rappresentata la tipica parazione e lo svolgimento della epopea che doveva illustrarla. A queste prove la poesia può fare ancora resistere. Il presente è del dramma, del romanzo, del giornale: il futuro è di Dio: il passato, il dolore e glorioso passato, può essere tutto della poesia, ma non della storia complessa di tanti elementi non dell'Italia».

SERATA D'ADDIO

RACCONTO DI

AIDEA (IDA FINZI).

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Egli s'era innamorato della Giuliana ancora due anni prima, l'ultima volta che ella era stata a Bologna, e la aveva fatto una corte accanita. Giuliana alla fine era intervenuto, molto dignitoso.

«Vuole mia figlia per moglie, signor marchese?»

Egli l'aveva detto per scherzo, non immaginando neppure di poter dare Rita in moglie ad un uomo ricco e nobile come Federico.

Ma Federico invece, cosa vuol dire essere innamorato, prese la cosa sul serio e la mattina dopo andò da suo zio, il conte Brandis, molto serio e molto pallido.

«Ascolta, — gli disse, — io sono innamorato pazzo della Giuliana. Il padre mi ha proibito di vederla più se non m'impegno a sposarla. Cosa mi consigli di fare?»

«Fa un viaggio in Persia, — gli rispose subito lo zio.

Egli seguì il consiglio; partì, viaggiò per un anno e si trovò completamente guarito, desideroso di divertirsi e di far la corte alle belle signore. Il conte Brandis si rallegrava già del successo della sua cura; quando comparvero sui muri i preavvisi del concertino della Giuliana, grandi affissi al nome della fanciulla fiammeggiava scritto in lettere rosse; Brandis si sentì preso da un vago timore; ma quando lo comunicò a Federico questo si mise a ridere.

«Che! Che! Acqua passata...»

E per persuadersi tutto che era guarito volle andarla a sentire. Invece appena l'ebbe veduta, appena l'ebbe udita, dovette persuadersi che era malato più di prima; e la cura del conte Brandis finì come tutte le cure miracolose: con una rinfredatura.

All'indomani, non sapendo quel che le avrebbe detto, ma non potendo resistere al desiderio di rivederla, egli andò verso sala all'albergo ove la concertista alloggiava; gli dissero che «Giuliana era uscita; egli s'era lo stesso; trovò la porta socchiusa, entrò, e s'arrestò sulla soglia, interdetto e sconvolto.

Rita era lì, ingiocchiata davanti ad un divano, colla veste biancheggiante e terra in mezzo all'ombra azzurrogrigia del tepido cadente; e singhiozzava perdutamente, colla testa abbandonata fra i cuscini.

In un balzo egli le fu vicino, la sollevò da terra guardandola in viso.

«Che cos'ha, Rita? Perché piangi?»

Ella aveva avuto una lieve scossa di terrore sentendosi toccata; ma subito lo riconobbe e restò un istante guardandolo coi begli occhi smarriti, nuotanti nelle lagrime; poi d'un tratto, con un atto brusco, si ricompose, rianimandosi i capelli d'oro che s'erano sciolti.

«Nulla, non ho nulla... Non so neppure io... Sa, qualche volta vien la malinconia senza che si sappia perché... Ho ricevuto una lettera d'una mia amica di Conservatorio che sposa uno Svedese; e così, a pensare che non la vedrò forse più... Che sciocchezza, non è vero?»

Ella rideva, ora; ma il suo riso aveva un suono falso, e gli occhi neri, nella penombra, conservavano la tristezza di una donna dolosa. Questo finì di far perdere la testa al marchese.

«La sua amica si sposa... — disse con voce tremante. — E lei... Non le piacerebbe prendere marito?»

Ella alzò lo spalle con uno di quegli atti così schiettamente plebei che lasciavano trasparir la picciola calceola attraverso la concertista celebre.

«Oh, io! Che mi piaccia o no, già so che non è affar per me... A meno che non sposassi il dentista col di fuoco... E per me, lo sposerei, nel Oh, anche subito, perché è il solo che faccia davvero...»

E davanti al movimento di protesta del marchese, alla stretta appassionata di quelle fine mani aritmetiche, con una nuova alzata di spalle, più violenta e più ironica.

«Sì, all'Oh! Ci conosciamo, mascherata! Si dice sempre così... Ma già, cosa sorve... Un povero, il babbo non lo lascerà mai sposare; un ricco che mi prenda... Sì, aspettelo! Non sono di quelle che i ricchi sposano, io; io, contenta, in una mezza zingara... Divertirsi, scherzare con lei, come

si ascolta un passo divertente, questo sì. Ma altro... Sì, proprio!

E d'un tratto, interrompendo la sua risata stridente, con un'intonazione cupa:

— Ah, se non avessi il mio violino, qualche volta... qualche volta... Sì, mi verrebbe voglia di fare un bel viaggio... e che fosse l'ultimo!

— Oh, Rita! — esclamò il marchese scosso profondamente da quell'esclamazione che lasciava veder fino al fondo quel vuoto nero di malinconia che scavava internamente quell'esistenza ventenne, così splendida in apparenza, quel senso spaventoso di solitudine che la distaccava dalla vita, — oh, Rita! E non pensa che c'è qualcuno che ne vuol bene?

Ma oh, tanti! Così potrai vedere chi è quello che me ne vuol di più, e chi si ricorderà di me dopo tre giorni...

Ma ella non ebbe forza di continuare la sua ironia, povera piccina; tutta l'amarezza ch'ella aveva respinta in fondo al cuore, con uno sforzo, alla sua gonfiagione d'improvviso, per farla scoppiare di nuovo in pianto; ella volle fuggire per non farsi vedere, ma si sentì trattenuta da due mani tremanti, mentre una voce calda e giovanile le andava mormorando all'orecchio delle parole che la facevano trasalire, nell'ombra.

Perché pensare a morire a vent'anni, colla sua bellezza e il suo genio? Non era meglio accettare la mano che egli le offriva, la corona di marchesa, trasmessa per quattro secoli sul capo delle più antiche gentildonne d'Italia e che egli voleva porre sulla sua teschiolina bionda, curvante sotto la corona dell'arie, come sotto un peso troppo grave? Oh, egli l'avrebbe resa tanto felice, preparandole un nido voluttuoso e serio d'amore e di ricchezza, amandola tanto, tanto... E ancora, ancora, la bella voce giovanile continuò, nell'ombra azzurrigna della gran stanza d'albergo, il suo insistente mormorio amoroso, finché il singhiozzo che sollevava il petto della giovinetta si calmò poco a poco, contro il palpito di quel cuore giovanile pieno d'amore, mentre i grandi occhi di gazzele ancora nuttanti nelle

lagrime, ma splendidi d'una luce nuova si sollevavano a ricercar quell'altro sguardo, con una gioia sommersa, più carezzevole e più vellutata che mai nel bel viso pallido.

E fu così che il signor Giuliani, che era stato stentatamente fuori suo malgrado, trovò al suo ritorno la sua figliuola fidanzata al marchese di Soura.

All'indomani quando gli amici vennero a far le loro congratulazioni a Rita, ella era ebbrà di gioia, cogli occhi raggianti, non dei saliti e delle corse da bambina, una voglia d'abbracciare tutto il mondo, e ogni tanto, passando presso al suo violino, una suonatina, un'arcata che si involava leggera e limpida come un trillo d'alfolida.

Qui non era punto contento era il papà Giuliani; aveva un bel ridere, un bel dir «grazie», a chi si congratulava con lui; una nube restava sulla sua fronte bruna e lucida d'uomo calvo. Non aveva potuto rifiutare l'offerta di Federico; non si ricusano dieci milioni; ma egli sentiva che in fondo la sua posizione ne restava peggiorata. Gli avrebbero certo passato una ricca pensione; ma non era il denaro che gli aveva fatto difetto negli ultimi anni, ed egli pensava che sicuramente il babbo calcolava sarebbe stato tenuto ad una certa distanza da quella coppia principessa, mentre invece il padre d'una grande artista... Tutte le lusinghe, tutte le gentilezze sono per lui; par che tutti lo ringrazino d'aver messo al mondo quel miracolo... Poi i viaggi, gli inviti a Corte, tutte le scosse e le emozioni della vita artistica, sentite di contraccollo... Insomma, egli s'era avvezzato a vivere nel riverbero di quella luce abbagliante, e non sapeva rassegnarsi a rientrare nell'oscurità.

Era forse l'infuso di quel malumore, sempre vicino a lei? dopo pochi giorni, il gran raggio di felicità che aveva animato il bel viso di Rita s'era già spento, e la sua malinconia s'era fatta più cupa. Ella aveva dei momenti di allergia quando il suo sposo giungeva, felice, innamorato,

bellissimo; ma appena egli la lasciava, il suo sorriso svaniva.

Così, un giorno, ritornando dal Palazzo Soura che Federico le aveva voluto far visitare da cima a fondo e dove ella aveva fatto ridere tutti colle sue pazzie, — oh, un vero spettacolo veder quel diavolino biondo correre attraverso la gran galleria dei ritratti, col suo violino sul braccio, per sentir l'eco, quel prolungamento appassionato e profondo delle note sotto la gran volta curva e sonora, mentre le marchese dipinte nella lunga fila di ritratti parevano irrigidirsi più addegnatamente nel loro busti lunghi, induriti dai ricami in perle — al ritorno, invece, in carrozza con suo padre e con due altri amici, ella cadde in un mistissimo cupo da cui nulla valse a toglierla.

Il babbo Giuliani non aveva, neppure lui, l'aria contenta. La vista di tutto quel lusso di cui egli non avrebbe goduto, quella mostra di ricchezza accumulata da secoli, d'uno splendor dolce e appannato come d'argento brunito, la grande aria del suo futuro genere che gli dava suggestione, tutto ciò aveva ridestato il suo malumore così vivamente che egli non seppe tenerlo in sé; e per la prima volta, egli arsi sfogare i pensieri che ribollivano sotto i rari peli neri tesi sul suo cranio lucido.

— Sì, sì, un bel matrimonio, non dico mica... Ma, infine, io credo che per Rita sarebbe stato meglio conservare la sua indipendenza. Non voglio mica dirle, sai, Rita, che il marchese sarà un tiranno... Chel è un vero gentiluomo; ma è fiero, naturalmente, è avvezzo a comandare, e tu non sei avvezzo ad obbedire. E poi, le soddisfazioni dell'artista, gli applausi, la corona...

Lo stridio delle ruote, lo scalpito dei cavalli portavano via metà delle parole pronunciate da quella voce stridula che si riscaldeva nel suo ragionamento, pronunciando «indipendenza», e «soddisfazioni»; Rita non mostrava nemmeno d'udirlo, raccolta nel suo angolo di sedile, con le palpebre abbassate sotto la veletta, e la persona ondulante mollemente alla stessa cadenza della carrozza. D'un tratto, aperse gli occhi, si

ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Oggi diamo un altro dei quadri esposti, e due altre sculture. Quest'ultima sono di Giuliano Bortotti di Belluno, e di Domenico Trentacoste. Il Bortotti, che studiò a Venezia, dandosi prima all'intaglio in legno, cominciò col farsi conoscere a Milano nel 1881 col gruppo *Il reitto delle spose veneziane*; e poi, l'anno scorso a Milano stesso, alla Triennale, col robusto *Vecchio gondoliere* e colla graziosa *Pesca del granchio*. Nel *Cristo flagellato*, egli ha un passo lineare nella modellazione e nell'espressione il suo Cristo non è il Dio che soffre imperturbato e sereno le battiture; ma l'uomo che sotto di esse cade a terra sopraffatto, vinto, e solo può ancora sollevare gli occhi al cielo per implorare dall'Eterno la pietà che gli uomini non hanno. Bernardino Luini nel meraviglioso affresco del Monastero Maggiore di Milano ha rappresentato anch'egli un Gesù piegato sotto le battiture; è così piegato che pare si spezzi; ma non è ancora piombato a terra rifinito, al franto e quasi agonizzante.

Domenico Trentacoste, palermitano (nato nel 1860 era ancora sconosciuto in Italia. Nell'89, si recò a Parigi, dove divenne e dove espone, non dimentico parlarne dell'Italia, nelle cui gare artistiche comparisce la prima volta. È assai ammirato pel modo vivo, vero, accurato di trattare il nudo. La sua statua del *Rinascimento* ora il monumento sepolcrale della sorella dell'autore, Maria Antonietta Trentacoste a Palermo.

I pescatori sulla spiaggia è uno dei due quadri esposti da Michele Anciller (che vive a Skagen in Danimarca, specialista per la vita dei pescatori danesi. Ed è uno dei più bel quadri della Mostra, mirabile per lo studio dei rapporti; luminosissimo. Il sole giallo si tramonta batte sulle spalle delle figure con effetto naturale, e non sforzo come quello di certi luministi. Le facce dei tre pescatori, che della spiaggia guardano in fondo, a quanto pare, la manovra di qualche barca, sono in penombra; e così la parte anteriore del corpo. L'espressione delle fisionomie caratteristiche è potente.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — CRISTO FLAGELLATO, di Giuliano Bortotti (fotografia Treves).

dezzò verso suo padre, pallida, colle nari palpitanti, lo sguardò lampeggiante d'ironia.

— Ma se ella sapeva benissimo quel che egli voleva dire! Le aveva provato, sì, le "soddisfazioni", e sapeva quello che valgono! Sapeva quel che vuol dire l'«indipendenza». Non aver mai un minuto di pace, ed essere alla mercé del primo cronista capitato, e torturare le mani e la mente per la paura della decadenza, e girar come trottole d'albergo in albergo, in mezzo alla curiosità fredda del pubblico e alle malignità degli invidiosi... E per aver che cosa poi? Gli applausi? Delle centinaia di sciocchi che vi battono le mani, senza saper perché, perché è la moda, coè, e che domani non si ricorderanno che siete al mondo. Gli articoli di giornale? Buonissimi.... per involtar il prosciutto. Le corone? Oh, buone sul serio, quelle, specialmente se il nastro è largo; trovate sempre da venderlo a quattro lire il metro....

Cosa strana! Mentre ella seguitava a parlar così, come compiacendosi in quel calpestatamento feroce di ciò che era stato la sua vita, per tanti anni, ella non guardava più in viso suo padre; si sarebbe detto che non rispondesse a lui, ma a qualcuno che, dentro a lei, andava mormorandole delle parole incomprensibili a cui ella non voleva dar retta, opponendovi la sua ironia sempre più veemente....

Il signor Giuliano lasciò che si sfogasse; poi, con quel suo fare sottomesso, ma scrutando attentamente la figliuola coi suoi occhi astuti, riprese:



RACCOLIMENTO, di Domenico Tulliaroste.

— Sì, sì, avrai ragione; ma mi par che tu sia un poco ingrata col pubblico.... Forse non sarà, ma mi pare. Infine, più di quello che ha fatto per te, non poteva fare; e mi pare anche che sia una bella mancanza quella che tu fai, di ritirarti dalle scene senza salutarlo, senza ringraziarlo.... Sì, sì, mi pare che era tuo dovere dar una serata d'addio.

— Una serata d'addio?

Rita aveva cangiato di colore; uno degli amici s'introniò.

— Scusate, caro Giuliano; capirete che questo non ha buon senso....

— Perché? — chiese Rita subito.

— Dio mio! Ma perché Federico non acconsentirà mai.

— Ah, egli non acconsentirà! — ripeté la fanciulla con la sua bella voce un po' cupa, mentre tutto il suo viso prendeva un'espressione sdegnosa.

— E vero, adesso tocca a lui il dir di sì o di no....

Ebbene! Per quanto potesse sembrar strano a chi conosceva l'alterezza di Federico, egli finì proprio col dir di sì, malgrado la sua ripugnanza. Era il primo favore che la sua promessa gli chiedeva; ed ella era così diabolicamente carozzevole, quando voleva!

Così dappertutto, di lì a otto giorni, non si parlava d'altro che della serata d'addio che la fidanzata di Soara dava quella sera al Politeama. V'era folla, quella sera, a teatro; e non la solita folla dei concerti, avveza alla tortura della musica classica come agli altri doveri della vita elegante, mezzo distratta, mezzo rasse-



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — PESCATORI SULLA SPIAGGIA, quadro di Michael Ancher (fotografie Treves).



ECCIDIO DI CHERNA COMPIUTO DAL CARDINALE ROBERTO DI GINEVRA (1.^o febbraio 1377).

Disegno di Lodovico Pagliacci, per la Storia d'Italia (il Rinascimento e le Signorie italiane) di Francesco Bertolini.

gnata, pronta ad accordare quella tal quantità d'applausi che è prescritta dal nome dell'autore e dell'ascoltatore; ma una folla così impaziente, così commossa, così fremente di curiosità, così preparata a delle emozioni vive, delicate, così vibrante nella febbre dell'attesa, che quando Rita Ghiliani apparve, quando si vide avanzare verso il prosenio quella figurina vestita di bianco, pallida come il suo vestito sotto il diadema dei suoi capelli d'oro,

molti si domandarono che cosa ella avrebbe potuto fare per non rimandar il pubblico deluso.

Ebbene! Ella li aveva ingannati tutti. Quando ella ebbe posato l'arco sulle corde e i primi suoni, d'una purezza indescrivibile, s'involgarono sul silenzio fremente della folla, tutti, nel teatro, ebbero l'impressione di sentirsi per la prima volta, di scoprire in lei un'altra suonatrice, indicibilmente superiore a quella che pure aveva

dato loro tante volte come un delirio di voluttà artistica; pareva che ella facesse come quelle belle dee d'Omero che non prendono il loro vero aspetto che quando stanno per scomparire dagli occhi mortali, suonando come nessuno l'aveva udita suonar mai, come non pareva possibile che si potesse suonare. E da quel momento parve che una gara per darsi addio nel modo più affettuoso s'impegnasse fra la violinista e l'uditorio che non



si stanava d'applaudirla, di richiamarla ad ogni pezzo col suo acclamazioni. Fino i più freddi, i più calmi erano trascinati da quell'ondata irresistibile; Federico stesso, che poco prima s'era mostrato agitato, nervoso, impetitoso, dalla propria debolezza, ora, vinto anch'egli da quel fascino, applaudiva cogli altri, ruggiente di orgoglio. Nel corridio, il violoncellista veneziano fermava tutti quelli che passavano; parola d'onore, pareva fosse diventato muto e immobile e silenzioso.

— E con un talento simile, con quelle mani da angelo, la sa a far la siora, la sa, ma, maledetta lei!

Quanto a lei, di tutto ciò pareva che non udisse nulla.

In mezzo al fitto gruppo di consenzienti che la circondavano, fra le quinte, ella restava fredda e distratta, conservando quel pallore che aveva impressionato tutti, al primo vederla, quello strano sguardo di sonnambulo, immobile e silenzioso. Ella ascoltava Federico, sempre cogli occhi fissi lontano, abbandonandogli la mano senza badare a quel che egli diceva, e ascoltando invece il grande Giuliani che andava raccontando a tutti che se Rita non avesse dovuto maritare, aveva ricevuto ancora quella mattina delle proposizioni magnifiche per Pietroburgo.

— Sì, cinquemila franchi per sera, il viaggio pagato, a patto di partir dopo domani... Non è vero, Rita?

Ella trasalì irritata per aver mostrato di badare alle parole di suo padre; poi alzò le spalle, con impudenza nervosa.

— Sì, sì... Già che serve parlarne?

E scorgendosi dal suo fidanzato, ella rientrò in scena correndo. Già dal secondo pezzo era cominciata la pioggia dei fiori; mazzi di tutte le forme, di tutti i colori; li avevano posati in tutti gli angoli del palcoscenico, mutato in pianoforte fiorito, li avevano ammucchiati sul pianoforte dell'accompagnatore; ora, poiché ne giungevano ancora, gli inservienti non sapevano più dove metterli. Allora, d'improvviso, come se si risvegliasse, con uno di quegli atti bruschi e infantili che le erano propri, ella corse ad aiutarli ridendo; e, come se il profumo di quei fiori l'avesse rianimata, d'improvviso, scuotendo risolutamente indietro i capelli biondi, ella ritrovò il suo riso malizioso di monella, la sua grazia birichina e irresistibile, mentre rimetteva il suo violino sulla spalla, piantandosi sul proscenio per suonar l'ultimo pezzo, in mezzo a quel flutto di rose che saliva sempre. A vederla, poco dopo, quando, finito il pezzo, le tocchò ripetere quattro volte, a vederla correre come un folletto da una parte all'altra della scena, gettando baci a quel pubblico che l'aveva sviluppata nel soffio ardente del suo entusiasmo, a vederla sorridere gaianamente a quelle esclamazioni: « Cara! Divina! » che le giungevano da tutte le parti attraverso quella tempesta d'acclamazioni, nessuno avrebbe riconosciuto in lei quel fantasma smorto e pallido che s'era agitato sulla scena durante la prima parte della serata. Quando finalmente il sipario fu sceso per l'ultima volta fra gli applausi, ella, mentre nella sala il gas s'abbassava e il pubblico andava affollandosi alle uscite con un largo mormorio di flutto che scorre, ella ritornò fra le quinte correndo. Aveva le guancie accaldate, i capelli mezzo scomposti, i occhi un po' arrossati; gioia; Federico le andò incontro colle braccia tese, avido di stringersela al petto, di sentirle sua, ben sua, ora. Ma ella s'era arrestata, nel vederlo, spalancando i suoi begli occhi, come meravigliata; e d'improvviso come lo guardava, sul suo volto passò un lampo di sorriso canzonatore. Certo, quell'uomo, quella bella figura di gentiluomo giovane e forte dovette sembrarle ben meschina così in confronto di quel pubblico immenso che ella aveva veduto poco prima ai suoi piedi; quell'amore d'una persona, sola dovette sembrar piccolo e misero a lei, ancora calda dei soffii di passione, che aveva sentito salir verso di lei da quella folla delirante; fatto sta che, con la schiettezza un po' brutale che era propria del suo carattere, ella si mise a ridere di cuore, e pensando davanti al giovine, interdetto, esclamò:

— Ma capriate che non vi sposo mica più, mio povero Federico! Parto domani, per Pietroburgo...

Ed è partita, ieri, infatti, con suo padre, tutto beato.

Trieste, marzo 1893.

AIDA.
(1da Finzi).

Il ritratto di Manon, di Massenet. La sagra di Valperga, di Brucato. Un poema sinfonico di Nicolò Celga.

Il Teatro l'orico internazionale ha dato, in una medesima sera, due novità: *Il ritratto di Manon* del celebre Massenet; *La sagra di Valperga*, primo lavoro teatrale del giovane Filippo Brunetto. Fu uno spettacolo dato da un prologo, ad un lavoro musicale, dove buoni e strani che si possa raccogliere in una sala di teatro. Una severità crudele gettò nella polvere il capriccio musicale dell'illustre francese; un soverchio entusiasmo accordò la parvenza di grande successo, a un lavoro musicale, degno bensì di un sincero incoraggiamento. Le critiche dei giornali quotidiani, ree, e rinnovò in senso inverso l'ingiustizia; fece scontare alla *Sagra*, la disapprovazione del *Ritratto*. A una settimana e più di distanza, con lo spirito più calmo, cerchiamo di rimettere l'equilibrio.

Il *ritratto di Manon* è quanto il titolo promette: una miniatura; musicalmente rievoca i pensieri del Massenet profusi nella *Manon*; drammaticamente è un quadratino gentile. La figura di Aurora, figlia del signor Lescart, con Gianni, nipote di Des Grieux, è contrastata da quest'ultimo. I due giovani ne sono tanto adolorati da volere morire. Ma l'amico Tiberge viene in loro aiuto. Il vostro Aurora, come Manon, qui, somiglia... Des Grieux al veder via l'immagine della donna per cui tanto sofferse, si commove, e unisce le mani dei due giovani.

Assistendo a questo scene s'ingenui si pensa alle opere comiche del secolo scorso, delle quali non hanno la spontaneità, né il buon umore... Tutto vi apparisce ingentilito, più infantile, però anche più elegante. Una parte di questa eleganza compare alla rappresentazione di Lirico; gli interpreti non sapero comprenderla e farla comprendere; il parlato francese ridotto in recitativo cantato togliè all'azione l'evidenza e la snellezza. Pure rimase ancora al piccolo spartito tanto da non dispiacere e da non giustificare le disapprovazioni.

La *sagra di Valperga*, è l'ultimo di una serie di errori, fatti nascere dal clamoroso successo di *Cavalleria rusticana*, e speriamo che ultimo rimanga. Il nostro musicista, di valore, l'ha fatto impiantare da un editore in oggi, i nostri travolti in una specie di ubriacatura, o meglio nell'incanto di un sogno fascinatore. Oredettero il pubblico maniaco dello spettacolo di volgersi passioni agli altri volgersi; per loro, questi due giovani degli astori, e dei loro animi, le vecchie. « Si vuole il fatto di cronaca, il fatto recitativo. » « Morte all'ideale, anche nella più ideale delle manifestazioni dell'arte: la musica! »

Le conseguenze si chiamano: *Mala vita, Fede a Marino, Malta, Martirio, Silenzio... Sagra di Valperga*. L'ultima non è certo la migliore, ma nemmeno la peggiore; se non che arriva a quel punto psicologico in cui si comincia a perdere la pazienza, e a dire: « basta! ». E vi arriva senza colpa dell'arte, il quale scrisse l'opera quando anni fa la presentò all'ultimo concorso Sonzogno, ebbe la gioia di saperla scelta per l'esperimento scenico, e la disgrazia di vederla peregrinare per tre anni di cartellone in cartellone, riuscendo solo ora a compirne alla ribalta.

Il titolo vi dice come si tratti anche qui di una « mala persona ». La Rossa è l'innamorata del Bulò (tenore e bersagliere come Turiddu); il Bulò fa finta di essere la corte a Lalla (non leggete Lola). Il Ton (baritone) è sceso della Rossa, le propone di fuggire insieme. La donna invece vuol vendicarsi del traditore, ed eccitando il Bulò colla parola e coll'rumore, lo spinge a dare una coltellata mortale al Ton. Tanto violenza di passioni non ha svolgimento, e quasi tutto l'atto è occupato da garzette di donne attorno ad un comico scrocco, che uno standard messo all'incanto, e dalla processione. Quel poco di drammatico ch'è nettamente delineato nel libretto ebbe nel musicista un buon coltore. Il duetto fra il Ton e la Rossa è una delle scene belle, particolarmente piace l'isolato canto del Ton:

E là una casa vieta in mezzo al mare,

che fu fatto ripetere. Parimenti efficace è la diaabolica scena del rum che precede la catastrofe. La parte ornamentale è invece meno riuscita, rivela l'incertezza nelle tendenze: difetto di ogni giovane appena uscito di Conservatorio; trattenuto dal lanciarsi su una via propria dei

recenti insegnamenti dei maestri. Quando scrisse quest'opera il Brunetto aveva 21 anni, ora ne ha 24. Così giovane e già tanto combattuto! È un bel principio per una carriera d'artista.

Dove il talento non manca, la lotta lo accresce, lo afforza. È preferibile l'attacco di fronte alla guerra nascosta di chi sorride e lascia e sparge malignità dietro le spalle. La guerra sorda trattiene spesso un artista di valore, in un limbo di speranza, lo inaridisce e inacidisce in un lavoro faticoso ed ignorato. A rare volte un'ondata favorevole, un colpo di fortuna, lo porta allo, lo mette in evidenza, — o allora, sorpresa generale.

Un soffio di tale buon vento portò in piena luce, all'ultimo concerto della Società Orchestrale alla Scala, un maestro, che non godè finora fortuna pari al merito. Nicolò Celga, oggi verso i cinquant'anni, ebbe la soddisfazione meritata di veder scelto per l'esecuzione il suo poema sinfonico *Il cuore di Fingal*. È il poema venne presentato con tutto lo splendore di un'interpretazione perfetta, al pubblico affollato e severo, e fu ascoltato con un interesse e un plausito così entusiastico. Il Celga si è ispirato a uno dei famosi canti attribuiti all'Ossian, in cui si narra la morte di Comala e il dolore di Fingal. La melodia fluente e dolce, che descrive il dolore della fanciulla, le mille voci indistinte delle cose, contrasta, e si fonde col frastuono di armi e di scudi. La chiusa vuol descrivere il pianto di Fingal, e si eleva in accordi fragorosi, come di tempesta. V'è ricchezza di melodia, di colore, strumentazione magistrale; e specialmente impressiona la linea grandiosa: fatto notevole per la sua rarità, in questi tempi di chincaglieria artistica.

Prima del pezzo di Celga si eseguì la settima sinfonia di Beethoven, la più bella, e spigliata del grande sinfonista; e dopo, la *Suite d'orchestra* di Saint Saëns, non tutta bella, ma che ha nella *riviera*, una pagina deliziosa: un dolce canto orientale nell'aria immota della stellata notte africana.

Coi Wagner trionfo come sempre in due pezzi nuovi al nostro pubblico, l'*Entrata degli Dei nel Walhalla dall'Orlo nel Reno*, e nella *Marchia imperiale*, scritta per l'incoronazione di Guglielmo II a Imperatore di Germania.

Il terzo concerto doveva essere l'ultimo; il successo continuo, crescente, consigliò di farne un quarto, e si parla anche di un quinto, per beneficenza.

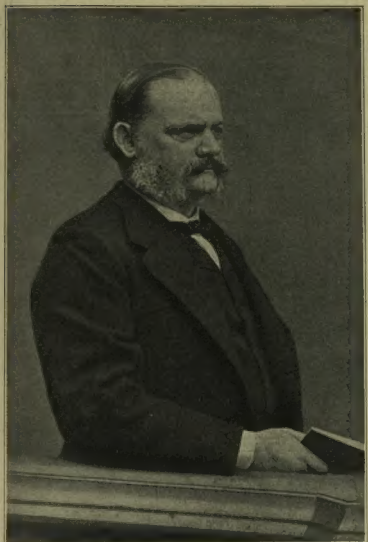
Poi la nostra orchestra sempre capitanata dal Vanzo, valcherà le alpi, andrà a Strasburgo, e forse anche più in là, a raccogliere nuovi allori.

Con questi concerti si chiude, meglio che non abbia il vissuto, il periodo teatrale: sette mesi, nei quali più che mai si appalesse la confusione delle lingue, a cui siamo arrivati. Che vuole il pubblico?... Che vuole la critica?... Qual'è l'arte di oggi?... E quella di domani?... Da qual punto cardinale vi verrà la luce? Eugenio Finzi, il finissimo pianista e compositore, scrivendo da Berlino dove dimora alla *Perseusiana*, analizza l'attuale momento musicale; e si chiede come noi « a qual meta sia diretta l'arte musicale, specialmente sul teatro. » E si sofferma a discutere quale verità drammatica nel melodramma, che si ritiene per un momento la divisa dell'arte nuova:

La verità non può trovarsi che nel suono naturale, nell'accento di dolore, d'ira, di furore, di amore, che si manifesta con un grido indeterminto, che percorre qualche volta la scala dei suoni, senza fermarsi a nessuno di questi, gridi assolutamente impossibili a rendersi colla notazione, col canto. Il gran casto, il grande artista drammatico, nei momenti di passione esuberante, non si attiene più alla nota, non canta più, ma delirava, perché l'istinto che la nota gli è d'ostacolo, d'impedimento all'espressione della verità. Il compositore ha un bell'indicare le note che si debbono cantare; il cantante se ne esca senza volerlo e vi sostituisce il parlato. Ma risulta che la musica, la quale vuole spingersi fino all'ultimo limite di verità drammatica, cessa di essere musica. È dunque impossibile andare innanzi in questa direzione; bisogna cercar altre vie o retrocedere.

Quali vie?... Retrocedere dove?...

Leopoldo.



IL GIUBILEO DI ANGELO MESSEADAGLIA.

Angelo Messedaglia è nato a Villafranca Veronese, il 2 novembre 1820. Passò la sua prima gioventù nel R. Collegio di Verona, collo Zanarelli, il Giada, il Gerardi, ecc., e da lì andò a Pavia, dove si laureò l'11 dicembre 1843. L'anno seguente iniziò subito quella splendida carriera universitaria, che serenamente continua tutt'oggi, dopo aver varcato ormai il mezzo secolo.

Gli studenti e professori dell'Ateneo di Roma, assumendosi, con gentile pensiero, l'incarico di presentargli un *album* del suo cinquantesimo anno d'insegnamento, stanno ravvivando, di questi giorni, intorno a lui, tutta una poderosa corrente di affetti, di ammirazione e stima, condivisa da quanti hanno, fra noi e all'estero, amore e intelletto di vera scienza.

Io credo che difficile sarebbe a chiunque il parlare in breve spazio delle opere di Angelo Messedaglia, il quale è varia e varia la mole di studi, che ha abbracciando la sua mente operosa e sintetica.

Oratore, uomo di finanza e di Stato lo troviamo alla Camera dei Deputati (l'1° collegio di Verona) dal 1868 al 1882, specialmente come Relatore del bilancio della pubblica istruzione, — e, più ancora, quando sostiene nei due rami del Parlamento, quale R. Commissario, la riforma dell'imposta fondiaria, che divenne poi la legge censuaria catala del 1.° marzo 1886. Pietro Ossa la chiamò, quella

sua Relazione, *tecnicamente perfetta*. Cultore appassionato della statistica, si può asserverne che egli potentemente contribuì a imprimere a questa scienza lo sviluppo che gode ai di nostri in Italia. Il Messedaglia già aveva attirato l'attenzione degli statistici nel 1868-67, col suo forte volume sulla statistica criminale dell'Impero Austriaco. Nel 1872 apriva in Roma un corso speciale di filosofia della statistica, con cui iniziava fra noi tutto un nuovo movimento scientifico. Seguivano più tardi e la serie delle sue prediche sulla statistica e i suoi metodi sulla statistica giudiziaria, su quella della popolazione, dei metalli preziosi, ecc., — e la sua monografia sui valori medi, destinata a rilevare acute applicazioni di calcolo, sfuggite per innanzi ai più competenti della statistica-matematica.

Nel 1868, quando la scienza economica politica si costituiva a sé, il Messedaglia è mandato a Padova a occuparsi della nuova cattedra di Economia Politica. In quella Università rimane finché nel 1889, resa vacante, per la morte del *Protonotario*, la cattedra di Roma, viene chiamato come titolare di Economia e quale, incaricato per la Statistica. Le più pregevoli pagine economiche che in Italia veniva pubblicando sono quelle che egli dettò intorno ai prestiti pubblici, sulla teoria della popolazione, su Diecleziano e la legge del mercato, sulla economia in relazione colla sociologia e quale scienza a sé, e soprattutto su la moneta e il sistema monetario in generale, vero libro *aureo*, che pose d'un tratto il Messedaglia a capo della scuola monometalistica-pura in Italia. Un'altra e splendida sua creazione fu il corso complementare di scienze economico-amministrative nell'Ateneo romano, al quale più giovani della nostra aula burocratica devono oggi la loro fortuna.

Ma ciò che lo tenne sì, che fra qualche serie di lustri lo stupido che incontrerò il nome di Angelo Messedaglia in capo ad altri suoi scritti di ben diversa natura, abbia a correre serio dubbio esser tratto in inganno sulla identità dell'autore e abbia a crederci piuttosto di fronte a vari uomini. Come concluderà infatti le sue opere economiche e statistiche come seguenti: ad esempio — le sue dissertazioni d'indole idraulica e forestale, sulle inondazioni in Francia e sulla regolazione del Mississippi... — la sua splendida lettura fatta all'Accademia dei Lincei (di cui è Vicepresidente) nella Seduta Reale del 1891, sulla Uranologia omerica, che è parte di una serie di studi realistici sopra Omero, che l'Istituto nostro ci promette di imminente pubblicazione — le castigate ed eleganti traduzioni che egli fece di alcune rime del Moore, di Longfellow ed altri, con acquisto senso d'arte poetica?

Per dir vero è appunto nella sua mente quella estensione e profondità di cultura scientifica e letteraria, col genio, coltoso, santamente contemplativo, che formò la caratteristica più allentata ed ammirabile dei nostri uomini dell'età media.

Ma più specialmente le traduzioni dettate citate ri-

velano in lui una grande dolcezza di cuore, una infinita serenità dell'animo suo, retto ed imparziale.

Mite, affabile, buono, sfuggivo alle lotte clamorose e ai trionfi di piazza, con un sorriso sul labbro che illumina di benevolenza la sua severa figura di pensatore e scienziato profondo, con questi Angelo Messedaglia vive e rispecchia, come egli suol dire scherzando, *per enfimema la sua seconda gioventù*. Uno di questi giorni si uscirà insino dall'Università a lo accompagnavano riverenti i suoi allievi, tutti si era, e una lezione intrattenuto su *Maltheus*, dimostrando come se ne dovesse ricondurre in più giusti termini le celebri progressioni. E gli studenti lo avevano interrogando, per via, intorno al grave tema della popolazione.

Che volete! uscì d'un tratto a dire il venerando uomo: — Il problema si sintetizza tutto nel numero delle bocche poste di fronte alle sussistenze. La virtù privata solo può rimediare all'eccesso degli stomaci digiuni. Ho padre, di benedetta memoria, ci lasciò, morendo, troppi in famiglia; ond'è che io, il primogenito, ho preferito da quel di rimaner solo, anche per poter essere, occorrendo, di qualche aiuto agli altri...

Era l'economista severamente ortodosso, ma di cuore, che parlava. E si tacquero le obiezioni ardite degli scolari.

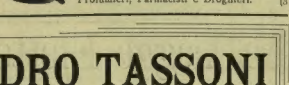
— Mi sia lecito quindi di chiudere questi appunti biografici inviando all'amato maestro i migliori auguri di vita ancor lunga, felice e laboriosa, poiché mostra di possederla ancora, nella sua pienezza, tutta la sua alta energia intellettuale.

(Da Roma.)

ETEOCLE LORINI.

La primavera a Roma. La primavera, aliorè è avvelenata dalla politica: le rose sono avvelenate dai candidati... Ma a Villa Borghese, l'esposizione dei fiori si è fatta lo stesso; e domenica scorsa vi si celebrarono feste speciali: coccone di lavori in rosa, segugli da giardinieri partecipanti alla mostra; distribuzione dei premi fatta dalla gentile giuria delle signore; concerti. In Piazza di Spagna non sono mancati anche quest'anno mercati di fiori e belle ed eleganti compratrici straniere. Non ha perduto una delle sue attrattive questa parte così aristocratica della vecchia Roma nei mesi di aprile e di maggio nei quali esulta una vera festa di fiori: belle e belle le donne, le signore, le belle arti, le librerie, i magazzini d'ordelle e di tessuti romani, i laboratori di camel, muscoli e bronzi aggiungono l'allestimento del forellero che ad essi fa capo per vie non meno belle come quella del Babuino e di via Condotti. I ciociari, come al tempo dei tempi, fanno ancor sosta sulla grande scalinata e s'uffrono il petto e il mantello fiorito e le vidole e le vidole e le vidole e le vidole e la vita. Una folla di fiori e fiorio contorna i festecieri in carrozza e a piedi, contenti di trovarsi fra tanto profumo di profumi e di colori. In fondo alla via del Babuino, l'obolero del Popolo apparisce tra una sobbollita leggera, mentre dall'altra parte la colonna della Concessione taglia il freddo balafardo di Propaganda. Il sole versa i suoi fulgidi splendori e l'acqua s'impallante ranneggia e si confonde col suo gajo sussurro al brusio della folla. Il nostro disegno coglie vari aspetti di Piazza di Spagna nel fiorir della dolce primavera, prima dell'inquinamento delle elezioni.

La causa di tutte le alterazioni dell'epidermide proviene dall'aria esterna. Se il tempo è freddo ed umido, la pelle diventa rossa e si scroglia; se il sole è troppo ardente, la pelle diventa nera ed arsa. Per evitare questi inconvenienti impiegare per il viso, che per le mani, le **Crema Simon** della rue d'Angoulême, 27, a Parigi, Profumieri, Farmacisti e Droghieri. 13



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)
preparation del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.
Riduce sensibilmente ai capelli bianchi il loro pigmento colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora, e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 6, 8, 10, 12, 15, 20, 25, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100, 120, 150, 200, 250, 300, 400, 500, 600, 700, 800, 900, 1000, 1200, 1500, 2000, 2500, 3000, 4000, 5000, 6000, 7000, 8000, 9000, 10000, 12000, 15000, 20000, 25000, 30000, 40000, 50000, 60000, 70000, 80000, 90000, 100000, 120000, 150000, 200000, 250000, 300000, 400000, 500000, 600000, 700000, 800000, 900000, 1000000, 1200000, 1500000, 2000000, 2500000, 3000000, 4000000, 5000000, 6000000, 7000000, 8000000, 9000000, 10000000, 12000000, 15000000, 20000000, 25000000, 30000000, 40000000, 50000000, 60000000, 70000000, 80000000, 90000000, 100000000, 120000000, 150000000, 200000000, 250000000, 300000000, 400000000, 500000000, 600000000, 700000000, 800000000, 900000000, 1000000000, 1200000000, 1500000000, 2000000000, 2500000000, 3000000000, 4000000000, 5000000000, 6000000000, 7000000000, 8000000000, 9000000000, 10000000000, 12000000000, 15000000000, 20000000000, 25000000000, 30000000000, 40000000000, 50000000000, 60000000000, 70000000000, 80000000000, 90000000000, 100000000000, 120000000000, 150000000000, 200000000000, 250000000000, 300000000000, 400000000000, 500000000000, 600000000000, 700000000000, 800000000000, 900000000000, 1000000000000, 1200000000000, 1500000000000, 2000000000000, 2500000000000, 3000000000000, 4000000000000, 5000000000000, 6000000000000, 7000000000000, 8000000000000, 9000000000000, 10000000000000, 12000000000000, 15000000000000, 20000000000000, 25000000000000, 30000000000000, 40000000000000, 50000000000000, 60000000000000, 70000000000000, 80000000000000, 90000000000000, 100000000000000, 120000000000000, 150000000000000, 200000000000000, 250000000000000, 300000000000000, 400000000000000, 500000000000000, 600000000000000, 700000000000000, 800000000000000, 900000000000000, 1000000000000000, 1200000000000000, 1500000000000000, 2000000000000000, 2500000000000000, 3000000000000000, 4000000000000000, 5000000000000000, 6000000000000000, 7000000000000000, 8000000000000000, 9000000000000000, 10000000000000000, 12000000000000000, 15000000000000000, 20000000000000000, 25000000000000000, 30000000000000000, 40000000000000000, 50000000000000000, 60000000000000000, 70000000000000000, 80000000000000000, 90000000000000000, 100000000000000000, 120000000000000000, 150000000000000000, 200000000000000000, 250000000000000000, 300000000000000000, 400000000000000000, 500000000000000000, 600000000000000000, 700000000000000000, 800000000000000000, 900000000000000000, 1000000000000000000, 1200000000000000000, 1500000000000000000, 2000000000000000000, 2500000000000000000, 3000000000000000000, 4000000000000000000, 5000000000000000000, 6000000000000000000, 7000000000000000000, 8000000000000000000, 9000000000000000000, 10000000000000000000, 12000000000000000000, 15000000000000000000, 20000000000000000000, 25000000000000000000, 30000000000000000000, 40000000000000000000, 50000000000000000000, 60000000000000000000, 70000000000000000000, 80000000000000000000, 90000000000000000000, 100000000000000000000, 120000000000000000000, 150000000000000000000, 200000000000000000000, 250000000000000000000, 300000000000000000000, 400000000000000000000, 500000000000000000000, 600000000000000000000, 700000000000000000000, 800000000000000000000, 900000000000000000000, 1000000000000000000000, 1200000000000000000000, 1500000000000000000000, 2000000000000000000000, 2500000000000000000000, 3000000000000000000000, 4000000000000000000000, 5000000000000000000000, 6000000000000000000000, 7000000000000000000000, 8000000000000000000000, 9000000000000000000000, 10000000000000000000000, 12000000000000000000000, 15000000000000000000000, 20000000000000000000000, 25000000000000000000000, 30000000000000000000000, 40000000000000000000000, 50000000000000000000000, 60000000000000000000000, 70000000000000000000000, 80000000000000000000000, 90000000000000000000000, 100000000000000000000000, 120000000000000000000000, 150000000000000000000000, 200000000000000000000000, 250000000000000000000000, 300000000000000000000000, 400000000000000000000000, 500000000000000000000000, 600000000000000000000000, 700000000000000000000000, 800000000000000000000000, 900000000000000000000000, 1000000000000000000000000, 1200000000000000000000000, 1500000000000000000000000, 2000000000000000000000000, 2500000000000000000000000, 3000000000000000000000000, 4000000000000000000000000, 5000000000000000000000000, 6000000000000000000000000, 7000000000000000000000000, 8000000000000000000000000, 9000000000000000000000000, 10000000000000000000000000, 12000000000000000000000000, 15000000000000000000000000, 20000000000000000000000000, 25000000000000000000000000, 30000000000000000000000000, 40000000000000000000000000, 50000000000000000000000000, 60000000000000000000000000, 70000000000000000000000000, 80000000000000000000000000, 90000000000000000000000000, 100000000000000000000000000, 120000000000000000000000000, 150000000000000000000000000, 200000000000000000000000000, 250000000000000000000000000, 300000000000000000000000000, 400000000000000000000000000, 500000000000000000000000000, 600000000000000000000000000, 700000000000000000000000000, 800000000000000000000000000, 900000000000000000000000000, 1000000000000000000000000000, 1200000000000000000000000000, 1500000000000000000000000000, 2000000000000000000000000000, 2500000000000000000000000000, 3000000000000000000000000000, 4000000000000000000000000000, 5000000000000000000000000000, 6000000000000000000000000000, 7000000000000000000000000000, 8000000000000000000000000000, 9000000000000000000000000000, 10000000000000000000000000000, 12000000000000000000000000000, 15000000000000000000000000000, 20000000000000000000000000000, 25000000000000000000000000000, 30000000000000000000000000000, 40000000000000000000000000000, 50000000000000000000000000000, 60000000000000000000000000000, 70000000000000000000000000000, 80000000000000000000000000000, 90000000000000000000000000000, 100000000000000000000000000000, 120000000000000000000000000000, 150000000000000000000000000000, 200000000000000000000000000000, 250000000000000000000000000000, 300000000000000000000000000000, 400000000000000000000000000000, 500000000000000000000000000000, 600000000000000000000000000000, 700000000000000000000000000000, 800000000000000000000000000000, 900000000000000000000000000000, 1000000000000000000000000000000, 1200000000000000000000000000000, 1500000000000000000000000000000, 2000000000000000000000000000000, 2500000000000000000000000000000, 3000000000000000000000000000000, 4000000000000000000000000000000, 5000000000000000000000000000000, 6000000000000000000000000000000, 7000000000000000000000000000000, 8000000000000000000000000000000, 9000000000000000000000000000000, 10000000000000000000000000000000, 12000000000000000000000000000000, 15000000000000000000000000000000, 20000000000000000000000000000000, 25000000000000000000000000000000, 30000000000000000000000000000000, 40000000000000000000000000000000, 50000000000000000000000000000000, 60000000000000000000000000000000, 70000000000000000000000000000000, 80000000000000000000000000000000, 90000000000000000000000000000000, 100000000000000000000000000000000, 120000000000000000000000000000000, 150000000000000000000000000000000, 200000000000000000000000000000000, 250000000000000000000000000000000, 300000000000000000000000000000000, 400000000000000000000000000000000, 500000000000000000000000000000000, 600000000000000000000000000000000, 700000000000000000000000000000000, 800000000000000000000000000000000, 900000000000000000000000000000000, 1000000000000000000000000000000000, 1200000000000000000000000000000000, 1500000000000000000000000000000000, 2000000000000000000000000000000000, 2500000000000000000000000000000000, 3000000000000000000000000000000000, 4000000000000000000000000000000000, 5000000000000000000000000000000000, 6000000000000000000000000000000000, 7000000000000000000000000000000000, 8000000000000000000000000000000000, 9000000000000000000000000000000000, 10000000000000000000000000000000000, 12000000000000000000000000000000000, 15000000000000000000000000000000000, 20000000000000000000000000000000000, 25000000000000000000000000000000000, 30000000000000000000000000000000000, 40000000000000000000000000000000000, 50000000000000000000000000000000000, 60000000000000000000000000000000000, 70000000000000000000000000000000000, 80000000000000000000000000000000000, 90000000000000000000000000000000000, 100000000000000000000000000000000000, 120000000000000000000000000000000000, 150000000000000000000000000000000000, 200000000000000000000000000000000000, 250000000000000000000000000000000000, 300000000000000000000000000000000000, 400000000000000000000000000000000000, 500000000000000000000000000000000000, 600000000000000000000000000000000000, 700000000000000000000000000000000000, 800000000000000000000000000000000000, 900000000000000000000000000000000000, 1000000000000000000000000000000000000, 1200000000000000000000000000000000000, 1500000000000000000000000000000000000, 2000000000000000000000000000000000000, 2500000000000000000000000000000000000, 3000000000000000000000000000000000000, 4000000000000000000000000000000000000, 5000000000000000000000000000000000000, 6000000000000000000000000000000000000, 7000000000000000000000000000000000000, 8000000000000000

LA SETTIMANA.

Il movimento elettorale è cominciato: non diciamo l'agitazione, perché il pubblico si mantiene indifferente, salvo qualche caso di *revolver* che s'è tirato a Massa e a Lucca fra troppo caldi campanelli di avvertimento. Questi sono spiccioli abbastanza spiccioli per conseguenza il generale Houschmitt la sua candidatura da Massa-Carrara; ma la generale il pubblico non s'è scosso neppure per il plico Santoro, né per la lettera Maraschini, né per le note accompagnatorie dell'on. Cavallotti. Il conte deputato pensa qualche volta di essere un devoto dell'epiteto di *segretario* di Dio, che Gladstone applicò al governo borbonico, per applicarlo al governo italiano per quanto critichino i molti anche d'abilità con un *factum* così prolisso dove mescola i fatti gravi coi fatti fivoli. Chi non si accenna che giorno e giornalisti si venissero a un congresso così si scandalizza più a sentire di organi stipendiati? Sono le più le malarie di tutti i governi... o tutti sono malarici che un giorno i repubblicani esulano al potere, non farebbero diverso. Se lo Cavallotti avesse divulgato soltanto gli arresti commessi e perquisizioni a Porto Ercole contro i costumi, e spogliando il racconto di tutte le spiritosaggini del momento, avrebbe prodotto un maggior effetto, convenendo agli uomini onesti. Col dilagare in un mare di pettegolezzi, tutto ha assunto l'aria di manovra elettorale; e non è da stupirsi se si potesse finalmente la colpa di tutti quei dettagli già al presidente del Consiglio.

Se questa buona ha prodotto egro effetto, tanto meno potrà produrre la lettera di Rudini piena di cose ragionevoli e di idee sane, — come il ragionamento e l'operazione della magistratura, — ma che non serve a richiamare uomini di quei moderati che hanno lasciato Rudini per accostarsi a Crispi; — e noi non crediamo che si vedrà una maggioranza di ben cento voti. La speranza però si è che i liberali voteranno o fossero lasciati votare in senso ministeriale, s'è dilagata. Oggi stesso l'Os-

servatore Romano pubblica una lettera del Papa al cardinale Feroci, dalla quale il Pontefice conferma il divieto ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche. Il Papa dice *esser* indevole a promuovere il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative, mentre è da evitare nelle elezioni politiche, siccome non opportuno per ragioni di ordine all'istituzione. Leone XIII termina la sua lettera raccomandando a questi sono veramente cattolici di acquietarsi al divieto e conformarsi con docile ossequio. La solenne conferma del Papa al non *essendi* produce sorpresa e rammarico nella parte cattolica non intrinseca, e che apprestarsi a prendere parte alla lotta elettorale.

Nel corso della settimana parleranno tutti i ministri. Quello della marina Morin, ha già parlato alla Spezia; il gran discorso Crispi sarà pronunciato a Roma, forse alla Camera di Palazzo, perché tutti si iscriveranno al banchetto: saranno forse un migliaio.

Un grande incendio distrusse la mattina del 14 il Politeama Adriano, recentemente costruito in Regio, nei luoghi di Castello a Roma. Il Re, accorso sul posto di persona, si salvò dalla folla: un ragazzo ravennate anarchico fucilato e arrestato.

Il famoso progetto contro la *menne* sovrastera è stato ucciso definitivamente dal Reichstag. Dopo avere respinto i tre paragrafi, sarebbe ora, si è scappati il resto per l'alibi generale. Turpe universale era stata l'opposizione della Germania intelligente contro un progetto che avrebbe fatto collimare agli italiani di discussione e di studi.

Il lunedì, 13, fu respinta pure l'imposta sui tabacchi. Non perciò il Cancelliere né alcuno dei ministri si dimette; l'Imperatore è certamente irritato, e se n'è andato in viaggio, ma non s'è ancor deciso a sciogliere la Camera.

Gran discussione Ribot all'apertura dell'assemblea di Bordeaux. Egli difese tutta la politica dei governi; promise di sanare il deficit, ch'è di 93 milioni per il bilancio

del 1895, con una tassa sui domestici e su altri sui valori esteri; ed insisté sopra tutto sull'unione unita della Francia e della Russia, che al più presto non resterebbe Oriente.

Il francese però, più che di questo discorso e d'altri discorsi d'altri ministri, si sono occupati di un delitto, assassinio: l'assassinio dell'abate di Broglie, fratello del duca, commesso da una sua parente che pretendeva d'essere stata difesa da lui. Un altro avvenimento della settimana francese è stata la prima del *Tombouleur*, resuscitata all'Opera... Ma se n'è occupato Fabbiani.

Diapard da Orano annunziava l'insurrezione di tribù nomadi marocchine nel territorio delle tribù poste sotto il protettorato francese. Vi sarebbero stati 600 morti decapitati... a meno che le tribù marocchine dell'Angad non siano parenti del famo Krumiri.

La proposta di legge per l'abolizione del *bill* di coercizione in Irlanda fu approvata dal Comune con 340 voti contro 208, in seconda lettura, e sarà approvato anche in terza. Sarebbe un gran passo fatto verso la realizzazione dei desideri degli Irlandesi: ma al voto del Comune non corrisponde certamente quello dei Lordi, e il conflitto fra le due Camere, ormai permanente, non si risolverà che nell'autunno prossimo, quando arriverà l'ora che in terza. Sarebbe un gran passo fatto verso la realizzazione dei desideri degli Irlandesi: ma al voto del Comune non corrisponde certamente quello dei Lordi, e il conflitto fra le due Camere, ormai permanente, non si risolverà che nell'autunno prossimo, quando arriverà l'ora che in terza.

Un altro pericolo per il gabinetto Rosebery, che già dispone di una tanta scarsa maggioranza, è adesso nel contegno della opposizione scozzese, la quale, sebbene composta per la maggior parte di liberali, ha dichiarato che sarà contraria a qualunque ministero il quale si opponga alla nomina di una commissione permanente per i *bills* riguardanti la Scozia.

In Amsterdam si è inaugurata l'opera una esposizione universale, della quale la riproduzione d'una antica città olandese è una delle più belle attrattive. La regina e la reggente, che si trovano in Inghilterra, e verranno presto in Italia, avranno delegato a rappresentarle il gran maestro delle cerimonie che aprì l'esposizione in nome della regina.

In Spagna la Camera ha ormai approvato tutti i bilanci che furono mandati al Senato. Le elezioni municipali a Madrid riuscirono favorevoli al ministero conservatore, il quale anche nelle provincie ha ottenuto la maggioranza.

Il fatto che è normale. Sorprese soltanto il fatto che nella stessa Madrid non riuscì che un repubblicano.

L'incidente Agliardi, momentaneamente sopito dopo la dichiarazione fatta da Agliardi, si è riaperto, diventata invece sempre più grave perché da occasione a fermentare il dualismo fra l'Austria e l'Ungheria. I liberali ungheresi del partito avverso formano il distretto fra il ministero comune degli esteri ed il primo ministero ungherese. Si vorrebbe che il Kalmay si dimettesse, ma l'imperatore non accettando la sua dimissione, gli indirizzò una lettera lusinghiera la quale dimostrò chiaramente la volontà di non volersi separare da lui. A gettare cosa più grave è venuta la *menne* ufficiale con la quale il Vaticano si è speso di non aver mai ricevuto dal governo austriaco alcuna dimostrazione riguardo alla condotta del nunzio Agliardi, mentre era stato accusato da Kalmay e dal ministro di Vienna che si era in un giuocando sopra una parola, non consideri come rinnostrazione del governo austriaco due lettere autografe che si dicono scritte da Leone XIII da Francesco Giuseppe.

Si erano annunziati le dimissioni del Ranffy, ma anche queste furono smentite. Egli si è riservato a rispondere alle interpellanze dell'Heily e dell'Imperatore, in attesa di una decisione definitiva dell'Imperatore.

La regina Natalia è tornata a Belgrado accolta in trionfo dal popolo e dal suo figlio, l'arciduca Milan, sebbene ricondotta, aveva abbandonato Belgrado prima dell'arrivo della moglie per andarsene a godere altrove l'assegnio di 360.000 lire in tutto per tutta la Scupdia. Le condizioni della Serbia sono sempre molto aspramente. La Scupdia, che pareva tutta ligia al governo, ha negato il proprio voto alla legge del granto e si parla come di una cosa possibile del richiamo dei radicali al potere.

La questione Cino-Gliapponica non sembra prossima ad essere definitivamente appianata. La Russia ha rinunciato alle intenzioni aggressive e dichiara di voler essere solamente mediatrice contro le aggressioni del Giappone. Questo ha rianziato alla occupazione permanente della penisola di Liao Tung, ma chiede in compenso che la indipendenza di guerra sia portata a 20 milioni di sterline; intanto ha nominato l'ammiraglio Tsubume vicere di Formosa e lo ha mandato a prendere possesso dell'isola. Si è detto che il Giappone pretendeva di occupare anche Wai Wai fino al pagamento completo dell'indennità. La parte della Cina, questa condizione non è stata ancora ben definita. Comunque si risolvano le questioni secondarie, è ormai comparsa il pericolo imminente di gravi conflitti fra il Giappone e qualche potenza europea.

L'incidente Agliardi Nicarguano è anche stato definito avendo già stata depositata alla banca di Managua la indennità, la quale inghiottirà una dramma.

A Lubian continuano non farsi ma frequentemente accese di terremoto, stanche molte case offese leggermente dalle prime scosse più forti. La parte della Cina, questa condizione non è stata ancora ben definita. Comunque si risolvano le questioni secondarie, è ormai comparsa il pericolo imminente di gravi conflitti fra il Giappone e qualche potenza europea.

15 maggio.

Rigione!

A tutti quelli che desiderano più, anche con forti saluti dell'acqua, si fa fare un *RICCIOLINO* VERA FRATELLI. La *RICCIOLINO* è preparata dai Fratelli RIZZI di Firenze. Per coloro che continuano ricaduti da ogni parte per la puerile bottiglia della *RICCIOLINO* MARCA, una ora posta in commercio il piccolo *RICCIOLINO*, una confezione in cinque scatole, una confezione in dieci scatole, una confezione in venti scatole. L'omaggio successo ottenuto è la garanzia del suo effetto. Ogni bottiglia è in commercio con annesse gli arrotatori di istruzioni.

Distribuita in Italia — Distribuita in Italia — Distribuita in Italia. Distribuita presso la prima farmacia A. LONGOZZI, Venezia, S. Salvatore, 8. 4665. Chiederla a tutti i Farmacisti e Marchandisti del Regno.

Nuova Edizione *Pratiche dell'opera*

Gli Amici Edmondo De Amicis

Lire Due. — Due volumi di complessivi 660 pagine. — Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Castellana

ROMANZO DI

— Antonio Giulio Barilli o.

Un vol. di 320 pag. in 16 di 860 pagine. — Lire 3.50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

— Ricca illustrazione pubblica —

osacini

di

LEONE TOLSTOI

Un vol. di 320 pag. in 16 di 860 pagine. — Lire 3.50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

— Ricca illustrazione pubblica —

osacini

di

LEONE TOLSTOI

Un vol. di 320 pag. in 16 di 860 pagine. — Lire 3.50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

— Ricca illustrazione pubblica —

osacini

di

LEONE TOLSTOI

Un vol. di 320 pag. in 16 di 860 pagine. — Lire 3.50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

— Ricca illustrazione pubblica —

osacini

di

LEONE TOLSTOI

Digestione Perfetta

mediante l'uso della
TINTURA AQUEA DI ASSENZO
di **GIROLAMO MANTOVANI - Venezia**

Rinomate bibite tonico-stomacali, raccomandate nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenza e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.

Si prende a schietta all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Recentissima pubblicazione

Contro il Parlamentarismo

SCIOPIO SIGHELE

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE

Lire 3.50. — Un volume in-16 di 860 pagine. — Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

NUOVO VOLUME
DEL TATTO STRANIERO CONTROFANTASIA

Guerra in tempo di pace

commedia in 5 atti
di Moser e Schönthan

Tradotta dal tedesco e ridotta per le scene da GIULIO SALOTTI.

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI
CORDELIA

CATENE. 2.^a edizione. L. 850
IL REGNO DELLA DONNA. 7.^a edizione. L. 850
DOPO LE NOZZE. 3.^a edizione. L. 850
VITA INIMICA. 8.^a edizione. L. 850
PRIME BATTAGLIE. 4.^a edizione. L. 850
RACCONTI DI NATALE. 2.^a edizione. L. 850
PER LA GLORIA. 2.^a edizione. L. 850
PER VENEZIA. 2.^a edizione. L. 850

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

CASA ALTRI, con 84 disegni di E. Minerva e F. Bignami. 2.^a edizione. L. 3.
IL CASTELLO DI BARBARONA, illustrato da Dante Passarola. 2.^a edizione. L. 4.
I NIPOTI DI BARBARONA, illustrato da Ed. Malinva. L. 4.
NEL REGNO DELLE FATE, illustrato da Dalbono. 3.^a ed. 750
LA VENTURA, illustrata da G. Amato. 3.^a edizione. L. 4.

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

RACCONTI DI NATALE, illustrati da Dalbono, Marchionni e Colombini. L. 4.
CATENE, con 39 disegni di Antonio Bonamici. 8.^a edizione. L. 850
ALL'APERTO, illustrato da F. Zervaghi, E. Nardi, o G. Amato. L. 4.
RICCHI E POVERI, illustrato da F. Zervaghi. L. 4.
IL MIO DELITTO, illustrato da G. Colombini. 2.^a ed. L. 4.

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

MONDO PICCOLO, con 16 disegni di G. Amato. 5.^a edizione. L. 3.
MENTRE NEVICA, con 19 disegni. 4.^a edizione. L. 2.

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

GRINGOIRE, opera in 3 atti, parole di Cordelia, musica di A. Scontrino. Riduzione per canto e pianoforte. L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Setta edizione
TATATA

FORNIR DI
ADA NEGR

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso. Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

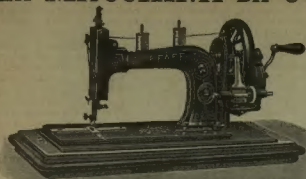
Recentissima pubblicazione

EDMONDO DE AMICIS

EDIZIONE BIJOU. — Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF',



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).

Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1862.

Operai 700.

Opere in Associazione

Il Rinascimento e le Signorie Italiane (1300-1530).

Testo di F. BERTOLINI, illustrazioni di L. POGGIAGHI. Esce a dispense di 32 pagine riccamente illustrate, nel formato (in-folio) degli altri volumi della STORIA D'ITALIA. Sono uscite 6 dispense.

Lire Due la dispensa. — Assoc. al Rinascimento e le Signorie Italiane: Lire Quaranta.

Gerusalemme Liberata di TORQUATO TASSO, con le

illustrazioni del celebre G. B. PIAZZETTA. Facsimile dell'edizione principe del 1604, con le illustrazioni di Maria Treves. — Esce a dispense di 40 pagine formato in-folio stampate a colori e splendidamente illustrate. — È uscita la prima dispensa.

Lire 2 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire 25 (Bistero, Fr. 30).

Nell'Africa Italiana impressioni e ricordi di

FEDERICO MARTINI. Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande, riccamente illustrata da oltre 150 incisioni e da 2 grandi carte geografiche. — Dono agli associati: Due grandi carte, una geografica e una itineraria, della Colonia Eritrea. — Sono uscite 38 dispense. Centesimi 10 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Cinque.

Sacra Bibbia (Antico e Nuovo Testamento). — Tradotta da

Monsignor Antonio Martini con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, illustrata da 230 quadri di GUSTAVO DORÉ e il testo ornato da ENRICO GIACOMELLI. — Escono due dispense di 8 pag. la settimana (formato di libreria). L'opera completa formerà due grossi volumi di circa 1000 pag. ciascuno. Ad ogni volume saranno uniti i rispettivi frontespizio e coperta. Sono uscite 52 dispense.

Centesimi 10 la dispensa. — Associaz. all'opera completa: Lire Venti (EsL. Fr. 35).

Il Giappone moderno Viaggio di GIOVANNI

DE REISES, riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore. — Escono ogni settimana due dispense di 8 pag. in-8 grande con numerose inc. Il Giappone Moderno occuperà 60 a 70 dispense. Sono uscite 38 dispense.

Centesimi 10 la dispensa. — Associazione a 50 dispense: Lire Cinque.

L'Impero Cinese Viaggi di J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ,

riccamente illustrato da schizzi e fotografie originali. — Escono ogni settimana due dispense di 8 pag. in-8 grande con numerose inc. — L'Impero Cinese occuperà 60 a 70 dispense. Sono uscite 44 dispense.

Centesimi 10 la dispensa. — Associazione a 50 dispense: Lire Cinque.

In mezzo ai ghiacci Viaggi celebri al Polo Nord di

MAC KINTOCK, HAYES, HALL, TYSON, HEBEMANN, GOLDBECK, PATER e WENDELL, NORDENSKIÖLD, NARES, A. W. GREELY, G. W. DE LONG, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione di G. DALLA VEDOVA, prof. di geografia nella R. Università di Roma. — Esce a dispense di 8 pag. in-8 riccamente illustrate. — Sono uscite 90 dispense.

Centesimi 5 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Sei.

Il Romanzo d'un'Attrice (Lisa Fleuron),

disegni di OSVALDO TONANI. — Escono ogni settimana due dispense di 8 pagine in-8, riccamente illustrate da disegni di G. Tonani. — Sono uscite 24 dispense.

Centesimi 5 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Tre.

I Naufraghi del Poplador di EMILIO

ILLUSTRATO DA ARNALDO FERRAGUTI. — Escono ogni settimana 2 dispense di 8 pagine in-8 riccamente illustrate. — Sono uscite 12 dispense.

Centesimi 5 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

È USCITO CARINA

(ONIRIE) ROMANZO DI E. DE GONCOURT

Un volume in-16 di 380 pagine. UNA LIRA

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Album di Lavori Femminili

Trine Irlandesi Lavori in applicazione.

Ricami a punto piatto.

Un volume in-8 gr. con 119 incisioni

LIRE DUE

Lavori a punto croce

con 288 incisioni e altre 27 incisioni

intermedie nel testo

LIRE QUATTRO

Ricami per Biancheria

DA SERVIZIO DI

stambuga, tela, juta, sovrappi,

servietti, centri di tavola, ecc.

60 tav. con 250 inc. e testo applicativo

LIRE QUATTRO

Trine e Ricami

Seconda Edizione

con 100 incisioni

Un volume in-8 gr. con 100 incisioni

LIRE 3.50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Raschini-Pallavicini Carlo, Genova.

Recentissima pubblicazione

LA VITA ITALIANA

PER

SEICENTO

I. — STORIA.

FALORBI (Guido).... Dalla pace di Castel Gombrosa a quella di Pavia. — La reazione cattolica. — La caduta di Pavia nel 1500. — La decadenza di Venezia.

II. — LETTERATURA.

MASSONI (Guido).... La battaglia di Lepanto e la poesia politica. — L'Umanesimo italiano nel secolo XVII. — Galileo: sua vita e pensiero. — Giambattista Marino. — GUARINI (Oindo).... Alessandro Tassoni.

III. — ARTE.

VENTURI (Adolfo).... I Carracci e la loro scuola. — BENVENUTO (Marino).... Barocchismo. — SORELLI (Michele).... La commedia dell'arte. — STAGGI (Alessandro).... La musica dal secolo XVII.

L'opera completa costa L. 6. - Un volume ristretto in una sola legata in tela e con L. 7.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

CONTRO IL SOCIALISMO

STUDIO CRITICO POPOLARE

DI

ANTONIO LONGONI

CON PREFAZIONE DI

ROMUALDO BONFADINI

Parte Prima: IL SOCIALISMO IN TEORIA.

CAPITOLO I. Genesi della ricchezza. CAPITOLO II. Comunismo e Socialismo. CAPITOLO III. Evoluzione e postulati ultimi del socialismo. CAPITOLO IV. Letteratura socialista. CAPITOLO V. La legge di bronzo e le armonie economiche. CAPITOLO VI. Ribasso dei prezzi e pauperismo. CAPITOLO VII. Miracoli e lagrime, triumi e cadute. CAPITOLO VIII. Funzioni e doveri delli classi dirigenti. CAPITOLO IX. Il passato e l'avvenire dei ricchi.

Parte Seconda: IL SOCIALISMO IN PRATICA.

CAPITOLO X. 24,000 Coattiti nazionali. CAPITOLO XI. La poesia di Georges Bonard. CAPITOLO XII. Indisciplina e imprevidenza. CAPITOLO XIII. Gli psicopatologi dell'volontario. CAPITOLO XIV. La burocrazia nel socialismo. CAPITOLO XV. Come la libertà mette riparo anche agli errori economici. CAPITOLO XVI. Le commissioni di statistica e le corporazioni d'arti e mestieri. CAPITOLO XVII. Il sistema ibrido dell'usufruttamento. CAPITOLO XVIII. Popolazione e produzione. CAPITOLO XIX. Edoardo Bellamy e il sogno del cittadino Utopia. CAPITOLO XX. Il socialismo non assicurerà una lagrima. CAPITOLO XXI. I programmi limitati. CAPITOLO XXII. Conclusioni e voti.

LIRE 3.50. — Un volume in-16 di 304 pagine. — LIRE 3.50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

EDIZIONE ECONOMICA DELLA

VITA DI

CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA

SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI

di

CESARE DE LOLLIS

Un volume in-16 di 380 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano